

LA SIMILITUDINE NELLA POESIA EPICA LATINA

Raccolta di testi

a cura di FRANCO CAVIGLIA



Pubblicazioni dell'I.S.U. Università Cattolica

BOOK
BOOK
BOOK
BOOK

**LA SIMILITUDINE
NELLA POESIA EPICA LATINA**

Raccolta di testi

a cura di FRANCO CAVIGLIA

Milano 1998

Indice

OMERO, <i>Iliade</i>	5
OMERO, <i>Odissea</i>	49
APOLLONIO RODIO, <i>Le Argonautiche</i>	57
VIRGILIO, <i>Eneide</i>	71
M. ANNEO LUCANO, <i>Pharsalia</i>	87
VALERIO FLACCO, <i>Argonautica</i>	97

OMERO
ILIADE
SIMILITUDINI (trad. G. CERRI, Milano 1996)

LIBRO II

1) vv. 87-94:

“COME vanno gli SCIAMI delle API fittissime
che dal cavo della roccia SENZA POSA continuano a uscire
e a grappoli volano sui fiumi di primavera;
queste di qua svolazzano, quelle di là:
COSÌ le genti MOLTEPLICI dalle navi e dalle tende
di fronte all’ampio arenile si affollavano
a schiere in assemblea; divampava tra loro la Voce
che li spingeva ad andare, messaggera di Zeus: COSÌ si riunirono”.

2) vv. 144-149

“Si agitò l’assemblea, COME ONDE LUNGHE DEL MARE,
del Mare Icario, che i venti Euro e Noto
abbaiano alzato piombando giù dalle nubi del padre Zeus.
COME QUANDO viene Zefiro a scuotere UN CAMPO FOLTO DI GRANO
soffiando violento, e quello si piega con le sue spighe,
COSÌ la loro assemblea tutta fu mossa;...”

3) vv. 207-210

“Così da vero capo riordinava l’esercito; e quelli in assemblea
di nuovo accorrevano dalle navi e dalle tende
fragorosamente, COME QUANDO L’ONDA DEL MARE SONORO
mugghia sul litorale infinito, e la distesa rimbomba.”

4) vv. 284-290

“Atride, ora sì che gli Achei vogliono te, signore,
disonorare di fronte a tutti i mortali,
né manterranno a te la promessa che fecero
allorquando venivano qui da Argo ricca di cavalli,
che solo dopo distrutta Troia dalle solide mura avresti fatto ritorno.
PROPRIO COME BAMBINI O DONNE rimaste vedove,
piangono l’uno sull’altro per tornarsene a casa”.

5) vv. 394-399

“... gli Argivi mandarono un FORTE BOATO, COME L’ONDA
SU UN’ALTA SCOGLIERA, quando l’agita il vento di Noto,
intorno a scoglio sporgente; mai le onde se ne ritraggono,
sotto la spinta dei venti più vari, quando di qua o di là vanno soffiando.
Si alzarono e se ne andarono, sparpagliandosi presso le navi..”

6-13) vv. 455-483

“ COME FUOCO rovinoso incendia una selva immensa
sulle cime di un monte, e da lontano si vede il bagliore,
COSÌ mentre quelli marciavano, dalle armi di splendido bronzo
uno scintillio sterminato si levava dal cielo per l’aria[6].
COME innumerevoli STORMI DI UCCELLI alati,
di oche, di gru, di cigni dal collo lunghissimo,
sulla pianura Asia, lungo le acque del Castro,
di qua, di là vanno volando, superbi del loro piumaggio,
schiamazzando calano a terra e ne riecheggia la piana;
COSÌ di loro le genti molteplici, dalle navi e dalle tende,
si riversavano sulla pianura dello Scamandro, e il terreno
risuonava cupamente sotto i piedi di loro e del cavalli[7].
E si fermarono sull’erba fiorita lungo lo Scamandro
a migliaia QUANTE SONO LE FOGLIE E I FIORI IN PRIMAVERA[8].
COME innumerevoli SCIAMI DI MOSCHE fittissime
che nello stazzo di un gregge imperversano
nella stagione primaverile, quando i secchi son colmi di latte,

ALTRETTANTI, contro i Troiani, gli Achei dalle chiome fluenti
si disponevano nella pianura, bramosi di fare una strage [9].
E COME VASTI BRANCHI DI CAPRE i pastori facilmente distinguono,
dopo che al pascolo si sono mischiati,
COSÌ di qua, di là li schieravano i comandanti
per andare a battaglia[10], e nel mezzo il potente Agamennone
SOMIGLIANTE nella testa e nello sguardo a ZEUS fulminatore,
ad ARES nella cintura e nel petto a POSEIDONE[10-11-12].
COME IN MEZZO ALLA MANDRIA eccelle di molto fra tutti
IL TORO, ch  certo si distingue tra le vacche ammassate;
TALE Zeus quel giorno rese l’Atride,
distinguibile fra i molti ed eminente fra gli eroi[13]”.

14) vv. 780-785

“Gli altri marciavano invece come se a fuoco mandasse tutta la terra;
e il suolo mandava un cupo rimbombo, COME PER L’IRA DI ZEUS
fulminatore, quando sferza la terra intorno a Tifeo
nel paese degli Arimi, dove dicono che di Tifeo si trovi il giaciglio;
sotto i loro piedi, IN TAL MODO, la terra mandava un vasto rimbombo
mentre marciavano, assai celermente divoravano il piano”.

LIBRO TERZO

15-16) vv. 2-14

“ si mossero i Troiani con clamore e gridio, COME UCCELLI,
COME QUANDO NEL CIELO SI SPANDE LO STREPITO DELLE GRU,
che fuggite di fronte all’inverno e alle grandi piogge
strepitando si levano a volo sulle correnti dell’Oceano,
per portare ai Pigmei la strage e la morte:
di primo mattino le gru danno dura battaglia[15];
si mossero invece in silenzio gli Achei spiranti furore
ansiosi in cuor loro di prestarsi a vicenda soccorso.
COME sulle cime di un monte Noto ha diffuso LA NEBBIA
non gradita ai pastori, ma per un ladro gradita pi  della notte,

e tanto si vede lontano quanto è lungo i lancio di un sasso;
sotto i loro piedi, IN TAL MODO, si alzava una POLVERE densa,
mentre marciavano[16] ed essi assai celermente divoravano il piano”.

17-18) vv. 21-36

“Appena lo vide Menelao bellicoso
avanzarsi a gran passi davanti alla massa,
gioì COME LEONE in grossa preda imbattutosi,
che abbia trovato un cervo o un capro selvatico,
quando è affamato; con furia lo divora, anche se a lui
danno la caccia cani veloci e giovani forti[17];
COSÌ gioì Menelao, dinanzi a sé vedendo
Alessandro simile a un dio: pensò di punire il colpevole;
e subito con le armi saltò a terra dal carro.
Ma non appena lo vide Alessandro simile a un dio
rifulgere in prima file, rimase atterrito in cuor suo,
e si tirava indietro nel gruppo dei compagni per schivare la morte.
COME UNO che ha visto un serpente fa un balzo all’indietro
nella gola di un monte, e il tremore gli prende le membra,
sui suoi passi ritorna, il pallore gli invade le guance[18],
COSÌ di nuovo nel gruppo dei Troiani animosi
si infilò Alessandro simile a un dio, temendo il figlio di Atreo”.

19) vv. 60-63:

“sempre tagliente è il tuo cuore COME UNA SCURE che penetra
dentro a un tronco per mano dell’uomo, che con la sua arte
taglia il legno per navi, e la scure moltiplica la forza dell’uomo:
COSÌ dentro al tuo petto non si smussa la mente...”

20) vv. 149-153

“sedevano alle porte Scee gli anziani del popolo,
per vecchiaia esenti da guerra, ma parlatori
valenti, SIMILI ALLE CICALI, che nella selva,

ferme sull'albero, mandano fuori la voce armoniosa:
PROPRIO COSÌ sulla torre sedevano i capi troiani”.

21) vv. 192-198

“Su, figlia mia, dimmi anche di quello, chi è mai quello laggiù,
di Agamennone Atride più basso di tutta la testa,
ma più robusto di spalle e di petto a vederlo
Le sue armi sono poggiate sul suolo fecondo,
ma lui COME UN ARIETE si aggira tra i ranghi:
PROPRIO A UN MONTONE VILLOSO IO LO ASSOMIGLIO
che va su e giù per il vasto gregge di pecore bianche”.

LIBRO QUARTO

22) vv. 127-131

“Ma di te, Menelao, gli dei beati non si scordarono,
gli immortali, e per prima la figlia di Zeus, la Predatrice,
che stando a te davanti stornò la freccia appuntita.
COSÌ la tenne lontana dal corpo, COME QUANDO UNA MADRE
TIENE LONTANA UNA MOSCA dal piccolo che dorme in un dolce sopore”.

23) vv. 242-246

“Perché ve ne state così, inebetiti COME CERBIATTE
che, stanche di correre un lungo tratto di piano,
si sono fermate e non hanno più in animo un filo di forza?
PROPRIO COSÌ vi siete fermati sgomenti, e non combattete”.

24) vv. 274-283

“questi due si stavano armando e li seguiva un nembo di fanti.
COME QUANDO da sopra una rupe UN PASTORE VEDE UNA NUVOLE
appressarsi sul mare sotto il soffio di Zefiro;
e a lui, lì da lontano, sembra nerissima come la pece
mentre avanza sul mare, e porta grande tempesta;
inorridisce a vederla, e spinge le bestie dentro a una grotta:

TALI intorno agli Aiaci le schiere di giovani splendidi
turbinavano fitte verso la guerra crudele,
nereggianti, frementi di scudi e di lance.
Provò gioia a vederli il potente Agamennone...”.

25-26) vv. 422-438

“COME QUANDO sulla costa fragorosa L’ONDA DEL MARE
s’abbatte incessante sotto il soffio di Zefiro, che l’ha scatenata;
sulla distesa d’acqua prima si innalza e subito dopo
frangendosi a terra mugghia con forza, e intorno agli scogli
si inclina, poi svetta, e sputa la schiuma del mare:
COSÌ si agitavano allora, incessanti, le schiere dei Danai
senza tregua alla guerra[25]...

...

... e non avresti detto davvero
che tanta gente marciasse chiudendo nel petto la voce,
rispettando in silenzio chi dava ordini...

...

Invece i Troiani, COME LE PECORE nella stalla di un ricco
s’accalcano a migliaia, farsi mungere latte bianchissimo,
e belano senza posa perché sentono il vagito degli agnelli,
COSÌ dei Troiani l’urlo di guerra per il vasto campo s’alzava[26];
né di tutti era uguale il grido, né una sola la voce,
ma si mischiava la lingua, erano genti di molti paesi”.

27) vv. 446-456

“Quando poi venendosi incontro giunsero in un solo punto,
urtarono l’uno con l’altro gli scudi, le lance e la furia
degli uomini corazzati di bronzo; i palvesi ombelicati
cozzarono tra loro, ne nasceva grande frastuono.
Allora insieme si alzava il lamento e il tripudio degli uomini
che uccidevano ed erano uccisi, grondava di sangue la terra.
COME QUANDO TORRENTI RIGONFI che scendono giù per i monti
al punto di confluenza mettono insieme le acque impetuose

giù dalle ricche sorgenti dentro ad un cavo burrone,
e da lontano il loro fragore ode sui monti IL PASTORE:
COSÌ, quando s'urtarono, s'alzò l'urto e la lotta.

28) vv. 473-488

“Allora Aiace Telamonio colpì il figlio di Antemione,
il giovane, fiorente Simoesio...

...

Mentre primo gli veniva incontro, lo colpì al petto sopra la mammella
destra; la lancia di bronzo passò parte a parte attraverso la spalla;
quello cadde a terra nella polvere SIMILE A UN PIOPPO
cresciuto sulla piana di una vasta palude,
tutto liscio, ma sulla cima si infoltiscono i rami;
IL FABBRICANTE DI CARRI con l'acciaio affilato
lo taglia per farne la ruota ad uno splendido cocchio;
e i pioppo resta lì, a seccarsi alla sponda del fiume:
COSÌ atterrò Simoesio figlio d'Antemione
Aiace divino...”.

LIBRO QUINTO

29) vv. 1-8

“Allora a Diomede figlio di Tideo Pallade Atena
dette forza e coraggio, che fosse tra tutti gli Argivi
meraviglioso e conquistasse splendida gloria:
sull'elmo e sullo scudo gli accese vivida fiamma,
SIMILE ALL'ASTRO della tarda estate che più riluce
fulgente quando riemerge dal bagno dentro l'Oceano.
TALE un fuoco gli accese sopra la testa, sopra le spalle...”

30) vv. 87-94

“Infuriava sulla pianura, UGUALE A UN FIUME IN PIENA
tempestoso, che correndo veloce travolge gli argini;
non lo trattengono recinti messi a riparo

e nemmeno i recinti delle vigne lussureggianti,
se irrompe con furia, quando la pioggia di Zeus lo gonfia;
uno appresso all'altro gli rovinano sotto i bei campi degli uomini:
COSÌ sotto Il Tidide si disperdevano le schiere serrate
dei Troiani, e non gli resistevano, benché fossero in tanti”.

31) vv. 136-143

“tre volte tanto allora lo prese la furia, COME UN LEONE,
che il PASTORE dei campi, vicino alle pecore folte di lana,
ha ferito, mentre balzava sopra il recinto, senza ammazzarlo;
ne ha stimolata la forza, poi non si batte a difesa,
ma si rimpiaffa dentro le stalle, e le bestie da sole hanno paura;
strette strette si accalcano l'una sull'altra,
quello, pieno di brama, balza giù dall'alto recinto:
bramoso COSÌ sui Troiani si scagliò il forte Diomede”.

32) vv. 159-164

“Uccise poi i due figli di Priamo dardanide
che stavano sullo stesso carro...
COME UN LEONE, saltato sui buoi, stritola il collo
d'una vitella o d'una vacca che pascolano pere la boscaglia,
COSÌ entrambi giù dai cavalli il figlio di Tideo
abbatté malamente, benché resistessero, ne predava quindi le armi”.

33) vv. 499-505

“COME IL VENTO sull'aia sacra porta via la pula
quando si ventila il grano, allorché la bionda Demetra
al soffio dei venti separa il chicco e le pula,
e ne biancheggiano i mucchi: COSÌ allora gli Achei
s'imbiancarono il capo di polvere che tra di loro
i piedi dei cavalli alzarono fino al cielo di bronzo
tornando alla zuffa: i cocchieri gitavano il carro”.

34) vv. 519-527

“Entrambi gli Aiaci e Odisseo e Diomede incitavano i Danai alla guerra; ma già da se stessi dei Troiani non temevano certo né violenze né assalti, ma restavano al loro posto, COME LE NUVOLE che il Cronide addensa nella bonaccia attorno ad altissime cime immobilmente, fin quando dorme la furia di Borea e degli altri venti impetuosi, i quali soffiando a raffiche sibilanti sparpagliano le nuvole ombrose; PROPRIO COSÌ, a piè fermo, i Danai facevano fronte ai Troiani”.

35-36) vv. 554-560

“COME DUE LEONI sopra le cime di un monte la madre ha nutrito nel folto di fitta boscaglia; questi ghermendo le vacche e le pecore grasse gli stazzi devastano agli uomini, finché poi anche loro per mano degli uomini restano uccisi dal bronzo affilato[35]; COSÌ loro due ammazzati per mano di Enea caddero a terra A GUISA di altissimi abeti[36]”.

37) vv. 596-600

“Rabbrividì, come lo vide, Diomede possente nel grido di guerra: COME QUANDO UN POVERO UOMO che va per l’immensa pianura si ferma di fronte ad un fiume veloce, che corre verso il mare, a vederlo fremente di spuma, e torna sui propri passi, COSÌ allora arretrava il Tidide...”.

38) vv. 864-867

“COME si mostra cupa L’ARIA SOTTO LE NUBI quando per a calura s’alza un vento impetuoso, TALE Ares cinto di bronzo davanti a Diomede Tidide apparve cinto di nubi, tornando al cielo spazioso”.

LIBRO SESTO

39-40) vv. 503-514

“COME QUANDO UN CAVALLO stallone, ben nutrito alla greppia, spezzata la corda, corre a galoppo per la pianura, abituato a bagnarsi dentro il limpido fiume, tutto fiero di sé; tiene alta la testa, ondeggia la criniera su entrambe le spalle; fidando nel proprio vigore, i garretti lo portano rapido tra stazzi e pascoli di cavalle[39]: COSÌ PARIDE, figlio di Priamo, giù per Pergamo alta, tutto splendente nell’armi, procedeva SIMILE A UN ASTRO[40], pieno d’orgoglio e rapidi andavano i piedi”.

LIBRO SETTIMO

41) vv. 4-7

“COME un dio manda IL VENTO AI MARINAI che lo aspettano, quando già si sono stancati coi remi ben levigati a battere il mare e i muscoli cedono per la fatica, COSÌ apparvero entrambi [Ettore e Paride] ai Troiani che li aspettavano.

42-43) vv. 58-66

“e così anche Atena ed Apollo dall’arco d’argento andarono a posarsi COME UCCELLI, COME AVVOLTOI in cima alla quercia del padre Zeus... a godersi la vista degli uomini[42]: le loro schiere sedevano fitte, tremolanti di scudi, di elmi e di lance. COME si diffonde sul mare il tremito dello ZEFIRO quando da poco ha preso a spirare ed il mare si imbruna, PROPRIO COSÌ le schiere dei Troiani e degli Achei si stendevano[43] sulla pianura...”

44) vv. 206-212

“Quando poi [Aiace] ebbe vestito tutte le armi sul corpo,
allora si mosse, COSÌ COME ARES incede possente,
lui che corre alla guerra...
COSÌ venne avanti il poderoso Aiace, baluardo degli Achei,
con un sorriso sul volto sicuro...”

LIBRO OTTAVO

45) vv. 555-565

“Quelli stettero tutta la notte lungo i sentieri di guerra
a coltivare grandi speranze, e molti fuochi erano accesi.
COME QUANDO LE STELLE nel cielo, intorno alla luna che splende,
appaiono in pieno fulgore, mentre l’aria è senza vento;
e si profilano tutte le rupi e le cime dei colli e le valli;
e uno spazio immenso si apre sotto la volta del cielo,
e si vedono tutte le stelle e gioisce IL PASTORE in cuor suo:
TANTI FALÒ risplendevano lungo le rive di Xanto,
quando i Troiani accesero i fuochi davanti alle mura di Ilio.
Mille fuochi bruciavano DUNQUE sulla pianura, e accanto a ciascuno
cinquanta guerrieri sedevano alla vampa del fuoco splendente.
I cavalli, brucando l’orzo bianco e la spelta,
fermi vicino ai carri, aspettavano Aurora dallo splendido trono”.

LIBRO NONO

46) vv. 3-8

“COME DUE VENTI DIVERSI sconvolgono il mare pescoso,
quando arrivano all’improvviso; e nero subito il flutto
si gonfia e molta alga riversa lungo la linea del mare:
COSÌ l’animo era diviso nel petto di tutti gli Achei

47) vv. 13-16

“Sedevano in assemblea pieni d’angoscia, e fra loro Agamennone
s’alzò, versando il suo pianto COME FONTE DI SCURA CORRENTE,
che cupo versa il suo fiotto giù da roccia scoscesa:
COSÌ gemendo, accorato, parlava in mezzo agli Argivi...”.

48) vv. 523-531

“COME UN UCCELLO porta ai suoi piccoli implumi
il boccone, appena lo ha preso, e lui non tocca mai nulla,
COSÌ ANCH’IO ho vegliato tante notti insonni,
ho passato a far guerra tante giornate di sangue,
battendomi contro i nemici per le donne degli altri.
Di città popolose, per mare, ne ho prese ben dodici.
Ben undici – dico – per terra nella Troade feconda:
da tutte ho riportato numerosi e preziosi tesori,
e tutti li portavo e li davo a Agamennone...”

LIBRO DECIMO

49) vv. 5-10

“COME QUANDO LAMPEGGIA lo sposo di Era dalla bella chioma
preparando una grande pioggia o diluvio o grandinata,
o anche la neve, allorché il gelo si stende sui campi,
oppure il gorgo vorace di guerra che avvampa,
fitto COSÌ nel suo petto andava gemendo Agamennone
giù dal fondo del cuore, e gli tremavano, dentro, i precordi”.

50) vv. 183-189

“COME CANI INTORNO AL BESTIAME fanno guardia incessante
nel chiuso, quando odono belva feroce, che per la foresta
scende dai monti; si leva un grande fracasso
d’uomini e cani e a quelli il sonno va via:
COSÌ a loro il sonno profondo era svanito dagli occhi,

nello scrutare la notte tremenda; ma sempre erano attenti alla pianura, se mai sentissero venire i Troiani”.

LIBRO UNDICESIMO

51-53) vv. 62-73

“COME dalle nuvole emerge l’ASTRO MALIGNO tutto splendente e poi si tuffa di nuovo fra le nuvole ombrose, COSÌ appariva talora Ettore in prima fila, ora invece tra gli ultimi, a dare ordini[51]; e tutto di bronzo[51] brillava COME FOLGORE di Zeus padre, portatore dell’egida[52] COME I MIETITORI d’orzo o di grano gli uni di fronte agli altri seguono il solco sul campo del ricco padrone; e cadono fitti i mannelli: COSÌ Troiani ed Achei, balzando gli uni sugli altri, si ammazzavano e nessuno pensava alla fuga nefasta, La battaglia teneva alla pari le teste e COME LUPI[53] si avventavano; luttuosa godeva la Furia a tal vista”.

54) vv. 113-121

“COME UN LEONE sbrana senza fatica i piccoli d’agile cerva, quando li ha presi coi denti robusti, entrato dentro la tana, e toglie loro la tenera vita; lei non può aiutarli, anche se è molto vicina, perché la invade un tremito irrefrenabile; si slancia veloce tra le macchie folte e la selva, affannata, sudante sotto la furia della belva invincibile: COSÌ nessuno a quei due poteva evitare la morte fra i Troiani, ma fuggivano tutti davanti agli Argivi”.

55) vv. 155-162

“COME QUANDO su una foresta vergine s’abbatte l’INCENDIO distruttore, dappertutto lo espande il vento vorticoso, le piante cadono di schianto, strette alla furia del fuoco:

COSÌ sotto Agamennone Atride cadevano le teste
dei Troiani in fuga, molti cavalli superbi
sbattevano i carri vuoti lungo i sentieri di guerra,
rimpiangendo gli esperti cocchieri; questi giacevano
a terra, curati dai rapaci assai più che dalle spose”.

56) vv. 172-178

“Ancora al centro della pianura altri fuggivano COME GIOVENCHE,
che IL LEONE uscito nel cuore della notte ha messo in fuga
tutte, ma solo ad una tocca una morte terribile:
ne spezza il collo, appena l’ha presa coi denti robusti,
per prima cosa ne divora il sangue e tutte le viscere;
COSÌ quelli inseguiva l’Atride, il potente Agamennone,
e sempre ammazzava quello più indietro, gli altri fuggivano”.

57) vv. 267-272

“Ma quando ristagnò la piaga e cessò il sangue di scorrere,
acuti dolori fiaccarono la forza dell’Atride.
COME QUANDO A DONNA in preda alle doglie giunge lo strale acuto,
pungente, che mandano le Ilizie, stimolatrici del parto,
le figlie di Era, signore delle doglie amare,
COSÌ dolori acuti fiaccarono la forza dell’Atride”.

58-60) vv. 292-298

“COME QUANDO UN CACCIATORE aizza i cani di candida zanna
contro un cinghiale terribile o contro un leone,
COSÌ contro gli Achei aizzava i Troiani animosi
Ettore, figlio di Priamo[58], simile ad Ares massacratore[59].
Egli stesso avanzava tra i primi, a grandi imprese anelando,
e piombò nella mischia, COME TEMPESTA impetuosa,
che si abbatte dall’alto sopra il mare violaceo[60]”.

61) vv. 304-309

“Questi dunque ammazzò fra i capi dei Danai, e subito dopo la massa, COME QUANDO ZEFIRO spazza le nubi addensate dal livido Noto, spingendole in vortice fondo; fitta si agita l’onda rigonfia, e sull’onda la spuma si spande sotto l’urlo del vento errabondo: fitte COSÌ le teste cadevano ai colpi di Ettore”.

62) vv. 324-326

“[Ulisse e Diomede] gettatisi quindi sul gruppo, infuriavano COME DUE CINGHIALI quando superbi s’avventano sui cani da caccia: COSÌ, voltatisi indietro, scannavano Troiani...”.

63) vv. 414-420

“COME QUANDO CANI giovani e forti attorno a un cinghiale s’affannano, questo sbuca dal folto della boscaglia arrotando i denti bianchi tra le mascelle ricurve; quelli gli saltano addosso e nel mezzo si sente stridore di denti, ma l’affrontano senza esitare, per quanto terribile, COSÌ si affannavano allora intorno a Odisseo caro a Zeus i Troiani...”.

64) vv. 473-484

“Raggiunsero infine Odisseo, caro a Zeus; intorno a lui i Troiani accorrevano COME SCIACALLI sanguinari al monte intorno al cervo di splendide corna, trafitto, che un uomo ha colpito con una freccia dall’arco; gli è scappato di corsa fuggendo, finché il sangue fu tiepido ed i garretti gli ressero; ma quando la freccia veloce alla fine lo ha vinto, gli sciacalli voraci lo sbranano, lì, sopra il monte, all’ombra di un bosco; ma vuole la sorte che giunga un leone feroce; gli sciacalli fuggono via e quello divora: PROPRIO COSÌ quella volta intorno al forte Odisseo ricco di astuzie,

i Troiani accorrevano in massa e in furia, mentre l'eroe, fidando nella sua lancia, rinviava il giorno fatale”.

65-66) vv. 544-574

“Quand’ecco che Zeus, l’altissimo padre, ispirò paura in Aiace: questi restò come attonito, gettò dietro di sé lo scudo settemplice, prese a fuggire, sogguardando la torma, COME UNA FIERA, voltandosi spesso indietro, a stento alternando ginocchio a ginocchio. COME LEONE focoso via dal recinto dei buoi ricacciano i cani e la gente dei campi, che a lui non lasciano prendere il grasso dei buoi, tutta la notte all’erta: quello, voglioso di carne, su avventa, ma nulla conclude: fittissimi piombano incontro dardi da intrepide mani, e la fascine accese, che – per quanto infuriato – paventa; si allontana alla fine sul fare del giorno, con l’orgoglio ferito: COSÌ Aiace, allora, avvilito in cuor suo, se n’andò dai Troiani assai contro voglia: trepidava per le navi Achee[65]. COME QUANDO UN ASINO accostandosi al campo disobbedisce ai ragazzi, caparbio, sulla cui groppa si rompono molti bastoni; entrato dentro, bruca la folta messe, e i ragazzi lo battono con i bastoni, ma la loro forza è infantile; a fatica lo scacciano, solo quando è sazio di grano: COSÌ allora finalmente il figlio di Telamone, il grande Aiace, i Troiani animosi e i numerosi alleati inseguivano senza posa, con l’aste battendolo im]n mezzo allo scudo[66]. Di tanto in tanto Aiace ritrovava la furia di guerra, voltandosi indietro, e conteneva le schiere dei Troiani domatori di cavalli; poi di nuovo tornava a fuggire. A tutti comunque impediva di andare alle navi veloci, si slanciava egli steso nel mezzo, fra Troiani ed Achei, resistendo, e le lance scagliate da intrepide mani in parte giungendo a segno si conficcavano nel grande scudo,

in parte a metà strada senza sfiorare la bianca pelle,
si piantavano al suolo, pur bramando assaggiare la carne”.

LIBRO DODICESIMO

67) vv. 40-54

“ma questi [Ettore], come sempre, infuriava, eguale a tempesta,
COME QUANDO TRA CANI ED UOMINI A CACCIA
si dimena cinghiale o leone, superbo della sua forza;
quelli, strettisi gli uni con gli altri a guisa di torre
gli fanno frotte e scagliano fitte di mano
le lance; ma il cuore gagliardo di quello nemmeno un momento
trema o paventa, e il suo stesso coraggio lo porta a rovina;
continuamente di volta, a tentare le schiere degli uomini;
e, dovunque si avventa, le schiere degli uomini cedono;
Ettore **COSÌ** muovendo in mezzo all’esercito, pregava
i compagni e li esortava a passare il fossato, ma non osavano
i cavalli veloci, nitrivano invece sul ciglio
impuntandosi: li spaventava la fossa larga,
non facile certo a passare di un balzo,
a scavalcare...”.

68-70) vv. 141-172

“Intanto quei due incitavano, restando all’interno del muro,
gli Achei dalla belle gambiere a battersi in difesa delle navi;
ma quando videro i Troiani slanciarsi contro il muro,
mentre invece tra i Danai si scatenavano grida e paura,
allora balzarono fuori, a combattere davanti alla porta,
SIMILI A CINGHIALI SELVAGGI, che sulle montagne
affrontano d’uomini e cani la furia irrompente,
e balzando di sghembo fracassano intorno a sé la selva
schiantandola alle radici, e sotto si sente stridore
di denti, finché qualcuno colpisce e toglie loro la vita:
COSÌ strideva il bronzo fulgente sul petto di quelli,

colpiti frontalmente; si battevano proprio da forti,
 fidando negli uomini appostati sul muro e nel proprio vigore[68].
 I compagni bersagliavano da sopra le torri ben costruite
 con massi di pietra per se stessi battendosi e per le tende
 e per le navi veloci: quelli cadevano al suolo COME FIOCCHI DI NEVE,
 che il vento impetuoso, squarciata una nuvola densa,
 versa giù fitti sopra la terra feconda:
 dalle loro mani COSÌ piovevano i colpi, sia degli Achei
 che dei Troiani; secco suonavano gli elmi
 e gli scudi ombelicati dei guerrieri colpiti dai sassi[69].
 Dette allora in un gemito e si batteva le cosce
 Asio, figlio di Irtaco, e disperato diceva:
 ‘Zeus padre, dunque anche tu sei bugiardo
 proprio del tutto: non pensavo davvero che i guerrieri Achei
 sostenessero il nostro assalto, le nostre mani invincibili.
 COME VESPE SNODATE NEL MEZZO O COME API
 si fanno la casa in luogo scosceso,
 e la cava dimora non lasciano, ma resistendo
 agli uomini che le cacciano, si battono per la prole,
 COSÌ quelli, benché solo due, dalla porta non vogliono
 ritirarsi prima di uccidere o essere uccisi[70]’”.

71) vv. 421-424

“MA COME INTORNO AI CONFINI DUE UOMINI LITIGANO,
 tenendo in mano le pertiche per misura, in un campo comune,
 ed in piccolo spazio contendono per una parte uguale,
 COSÌ li dividevano i parapetti...”

72) vv. 451-453

“COME UN PASTORE senza fatica porta la pelle di un montone
 tenendola per la mano e poco peso lo grava,
 COSÌ Ettore, tenendola il alto, portava la pietra...”.

72bis) vv. 432-436

“Ma neppure così riuscivano a provocare la rotta degli Achei, ma resistevano COME TIENE LA BILANCIA UN’ONESTA LAVORATRICE, che solleva da una parte e dall’altra mettendo il peso e la lana in eguale misura, per guadagnare misera paga ai propri figli: COSÌ per loro alla pari era sospesa la battaglia e la guerra”.

LIBRO TREDICESIMO

73) vv. 62-65

“Quindi si levò a volo, COME SPARVIERO dalle ali veloci, che sollevandosi da un’alta rupe scoscesa si slancia sulla pianura ad inseguire un altro volatile: COSÌ partiva da loro Posidone scuotitore della terra”.

74) vv. 99-106

“Ahimè che grande stranezza vedo con gli occhi miei, davvero terribile, che mai pensavo avvenisse, che i Troiani giungessero alle nostre avi, loro che prima SOMIGLIAVANO a CERVE pronte alla fuga, che per la selva a sciacalli, a pardi e lupi fanno da preda e scappano senza mete, impaurite, incapaci di lotta: COSÌ una volta i Troiani, di fronte alla furia, ai colpi degli Achei, non sapevano stare a piè fermo neppure un momento...”.

75) vv. 136-146

“I Troiani irrupero in folla, al comando di Ettore che si slanciava in avanti COME DA RUPE MACIGNO che fiume impetuoso abbia sospinto giù dalla cima, erodendo con l’onda di piena gli ancoraggi del masso; vola dall’alto a balzi, e sotto di esso la selva rimbomba; rotola senza posa finché non arriva alla pianura, e qui non rotola più, nonostante la spinta:

PROPRIO COSÌ Ettore minacciava di arrivare al mare senza fatica, fino alle tende e alle navi degli Achei, facendo strage, ma quando incontrò le compatte falangi si fermò a ridosso di queste...”.

76) vv. 178-181

“...quello crollò COME FRASSINO
che sulla cima di un monte visibile a grande distanza
tagliato dal bronzo sparge le tenere foglie a terra;
PROPRIO COSÌ stramazzerò, su di lui risuonarono le armi di bronzo..”.

77) vv. 197-205

“Imbriò fu preso dagli Achei, vogliosi di lotta violenta,
COME QUANDO DUE LEONI, sottratta una capra ai denti
aguzzi dei cani, la portano via tra fitti cespugli,
tenendola alta da terra fra le mascelle:
COSÌ, sollevandolo in alto, i due Aiaci protetti dall’elmo
predavano l’armatura; il figlio di Oileo, dal tenero collo
gli mozzò via la testa...
e la scagliò nel mucchio, roteandola come una palla;
cascò tra i piedi di Ettore, in mezzo alla polvere”.

78) vv. 240-245

“...Idomeneo, quando fu giunto alla tenda ben costruita,
indossò le splendide armi e prese due lance
e s’ avviò SIMILE A FOLGORE, che il figlio di Crono
brandisce in pugno e vibra dall’Olimpo luminoso,
per dare segno di sé ai mortali; il bagliore giunge lontano:
il bronzo COSÌ lampeggiava sul petto di lui che correva”.

79) vv. 298-305

“COME ARES massacratore marcia alla guerra,
e lo segue suo figlio, terrore, intrepido e forte,
che incute paura persino al guerriero più impavido;

i due dalla Tracia vengono in armi in mezzo agli Efiri
o in mezzo ai Flegi magnanimi né prestano certo
ascolto ad entrambi, ma solo ad un capo dànno vittoria;
COSÌ Nerione e Idoeneo, condottieri di uomini,
andavano a guerra, coperti di bronzo splendente”.

80) vv. 334-338

“COME QUANDO s’alzano LE TEMPESTE sotto l’urlo dei venti che fischiano,
allorché più fitta la polvere si addensa sopra le vie,
e i venti convogliano una gran nube di polvere:
si stringeva COSÌ la mischia fra loro e bramavano in cuore
gli uni uccidere gli altri nel mucchio col bronzo affilato”.

81) vv. 389-393

“cadde, COME cade UN PIOPPO o una QUERCIA
o un PINO altissimo, che gli operai sui monti
hanno tagliato con asce affilate, per farne legno da navi:
restò disteso COSÌ davanti ai cavalli ed al carro,
rantolando, abbrancando la polvere insanguinata”.

82) vv. 434-439

“Posidone allora lo fece cadere sotto i colpi di Idomeneo,
abbacinando il suo sguardo acuto, e gli inceppò le agili membra:
fuggire all’indietro perciò non poteva, né schivare i colpi,
ma, mentre se ne stava immobile, COME ALBERO d’alto fogliame
o come COLONNA, lo colpì con la lancia nel mezzo del petto
Idomeneo...”.

83-84) vv. 470-495

“Ma la paura non prese Idomeneo come un ragazzo, anzi restava
a piè fermo, COME CINGHIALE sui monti, sicuro della sua forza,
che attende la folta masnada dei cacciatori all’assalto
in luogo deserto, gli si drizza il pelo sul dorso,
gli fiammeggiano gli occhi, arrota i denti,

bramoso di rintuzzare gli uomini e i cani:
COSÌ Idomeneo... attendeva senza arretrare
l'assalto del bellicoso Enea[83]...

...

Dall'altra parte Enea incitava i propri compagni
rivolto a Deifobo, a Paride, a divino Agenore,
che al pari di lui erano capi dei Troiani; e dietro di loro
venivano gli altri, COME LE PECORE SEGUONO L'ARIETE
tornando da pascolo a bere, e il pastore gioisce in cuor suo:
ALLO STESSO MODO ad Enea gioiva il cuore nel petto,
a vedere la massa degli altri venire verso di lui[84]".

85) vv. 570-575

“Lì gli immerse la lancia; quello, arpionato, si contorceva
intorno all'asta, COME BUE che i pastori sui monti
trascinano a forza, contro sua voglia, imbrigliato di corde:
COSÌ colpito si contorceva, ma per poco, non certo a lungo,
finché, accostatosi a lui, non gli estrasse dal corpo la lancia
Merione, l'eroe; gli calò sugli occhi la tenebra”.

86) vv. 588-592

“COME da un ampio VENTILABRO sull'aia spaziosa,
o ceci o le fave nere saltano via
al vento stridulo e alla spinta della pala,
COSÌ dalla corazza di Menelao glorioso
respinto con forza cadde lontano il dardo amaro”.

87) vv. 701-708

“ma Aiace, il rapido figlio di Oileo, non si allontanava più
da Aiace Telamonio, neppure di un passo,
ma COME DUE ROSSI BUOI trascinano per il maggese
l'aratro pesante, animati da un solo volere; e su loro
gronda abbondante il sudore dalla giuntura delle corna;
solo il giogo ben levigato li divide l'uno dall'altro,

mentre vanno sul solco, finché non li ferma il confine del campo:
COSÌ strettamente uniti restavano i due tra loro”.

88) vv. 795-802

“Si slanciavano SIMILI a TEMPESTA di VENTI furiosi
che al tuono di Zeus padre irrompe sulla pianura,
e in un immenso boato si mescola al mare, innumerevoli
ribollono allora le onde del mare sonoro,
gonfie, bianche di spuma, poi altre, poi altre ancora:
i Troiani PROPRIO COSÌ, accalcati gli uni sugli altri,
tutti splendenti di bronzo seguivano i condottieri.

LIBRO QUATTORDICESIMO

89) vv. 16-24

“COME QUANDO immenso il MARE si alza in un sordo gonfiore
restando a guardare la corsa rapidissima dei venti che fischiano,
fermo così, né di qua né di là si sbilancia,
finché decisivo non scenda un soffio da Zeus,
COSÌ il vecchio era incerto, diviso in cuor suo tra due partiti,
se unirsi alla schiera dei veloci cavalli
o raggiungere invece Atride pastore di popoli.
E così a lui che pensava sembrò la cosa migliore
andare dall’Atride...”.

90) vv. 148-152

“QUANTO GRIDANO ALTO NOVE O DIECIMILA
UOMINI IN GUERRA, ingaggiando la lotta di Ares,
TANTA VOCE tirò fuori dal petto il potente
scuotitore della terra; una gran forza infuse nel petto agli Achei,
a ciascuno in cuor suo, di far senza posa guerra e battaglia.

91) vv. 286-291

“Il Sonno si fermò qui prima che gli occhi di Zeus lo vedessero,
salito sopra un abete di rara grandezza che allora sull’*Ida*,
stagliandosi altissimo in aria, andava a toccare il cielo:
si appiattò lassù, coperto dai rami di abete,
SIMILE all’*UCCELLO* canoro che sopra i monti
gli dèi chiamano *càlcide* e gli uomini *gufo*”.

92-94) vv. 392-401

“Il mare gonfiò le sue onde verso le terre e le navi
degli *Argivi*; si affrontarono quelli con alto grido di guerra.
NON RUMOREGGIA COSÌ sul lido l’onda del *MARE*
sollevandosi in alto sotto il soffio violento di *Bòrea*[92],
né ANTO FORTE È IL *FAGORE* del *FUOCO* che arde
tra le gole di un monte, quando s’avventa a bruciare la selva[93];
NON URLA COSÌ tra le selve lussureggianti il *VENTO*
che più di ogni altro strepita forte nella sua furia[94],
QUANTO POTENTE FU IL *GRIDO* di *Troiani* e di *Achei*
che lanciarono un urlo tremendo, balzando gli uni sugli altri”.

95) vv. 414-418

“COME QUANDO sotto il colpo del padre Zeus crolla una *QUERCIA*
con le radici divelte, acuto promana un odore di zolfo
da lei, e non prova davvero coraggio chi da vicino
la vede, ma paurosa è la folgore del grande Zeus,
COSÌ di un colpo la forza di *Ettore* cadde a terra nella polvere..”

LIBRO QUINDICESIMO

96) vv. 170-172

“COME QUANDO dai nubi precipita la *NEVE* o la *GRANDINE*
gelida al soffio di *Bòrea*, figlio dell’aria,
COSÌ VELOCE volò di slancio la rapida *Iris*...”.

97) vv. 236-238

“...Apollo non disobbedì a suo padre,
ma scese dai monti dell’Ida COME un veloce SPARVIERO,
predatore di colombe, di tutti gli uccelli il più rapido”.

vv. 263-268= 6,506-511.

98) vv. 323-327

“COME IN UN ARMENTO DI BUOI o in un GREGGE GRANDE DI PECORE
fanno scompiglio due BELVE nel cuore della notte buia,
piombate all’improvviso, mentre è assente il pastore:
COSÌ fuggirono gli Achei atterriti: in loro Apollo
infuse paura mentre a i Troiani e ad Ettore dava la gloria”.

99) vv. 361-366

“...abbatteva il muro degli Achei
senza alcuna fatica, COME al mare spiana la sabbia
UN BAMBINO dopo aver fatto un muretto per gioco
lo butta giù di nuovo, per divertirsi, con le mani e coi piedi,
COSÌ tu, Apollo, salvifico distruggesti il lavoro
e la fatica degli Argivi, seminasti tra loro il panico”.

100) vv. 381-384

“COME una grossa ONDATA del mare sconfinato
scavalca le murate della nave, quando la spinge
la forza del vento, proprio questa gonfia le onde:
COSÌ i Troiani passavano il muro con grande clamore”.

101) vv. 410-413

“Ma COME SQUADRA taglia diritta una nave per mare
nella mano di un CARPENTIERE esperto, che bene conosce
tutta la tecnica, grazie ai consigli di Atena:
COSÌ per loro restava alla pari la battaglia e la guerra...”.

102-103) vv. 579-591

“Gli balzò sopra Antiloco, COME IL CANE si slancia
sul cerbiatto ferito, che mentre salta dalla sua tana
il cacciatore ha colpito col dardo e gli ha fiaccato i garretti[102]
COSÌ su di te, Melanippo, balzò Antiloco bellicoso
a predarti le armi; ma non sfuggì ad Ettore divino,
che gli venne di fronte correndo allo scontro.
Non lo attese Antiloco, rapido combattente qual era,
anzi si dette alla fuga SIMILE A BELVA che ha fatto una strage,
che ucciso il cane e il bovaro accanto ai suoi buoi,
scappa prima che accorra una folla di gente[103]
COSÌ fuggì il figlio di Nestore[104], e su lui Ettore e i Troiani
riversavano dardi sibilanti in un frastuono immane;
ma una volta raggiunti i compagni, si volse e stette a piè fermo.

104-105) vv. 605-606

“[Ettore] impazzava COME ARES agitatore di lancia[104] o fuoco
vorace[105]
impazza sui monti, nel folto di fitta boscaglia”.

106-109) vv. 618-638

“restavano compatti A GUISA DI TORRE[106] COME UNO SCOGLIO
scosceso, immenso che s'alza sopra il mare spumoso,
e resiste alle raffiche rapinose dei venti che fischiano,
alle ondate rigonfie che gli muggiano contro;
PROPRIO COSÌ a piè fermo i danai facevano fronte ai Troiani[107].
Quello, tutto bagliori di fiamma, s'avventò nel folto,
e s'abbatté COME QUANDO L'ONDA su rapida nave si abbatte
violenta, gonfiata dal vento sotto le nuvole: tutta la nave
resta coperta di spuma; il soffio impetuoso del vento
urla dentro la vela, i marinai sgomenti
si sentono tremare il cuore, corrono a filo di morte![108]
COSÌ l'animo era straziato nel petto di tutti gli Achei
Quello COME LEONE feroce balzato tra i buoi,

che sono a pascolo nella bassura di grande convalle,
a migliaia, e fra di loro un pastore non molto esperto
a lottare contro la belva, a difesa del suo bestiame,
si sposta continuamente ora alla testa
ora alla coda del branco, ma la belva piombata nel mezzo
divora un bue, tutti gli altri si salvano; COSÌ gli Achei
allora fuggirono alla rinfusa, di fronte ad Ettore e al padre
Zeus,
tutti quanti, ed Ettore uccise solo Perifete di Micene...

...

...era per senno fra i primi a Micene;
fu lui che quel giorno ad Ettore diede gloria maggiore.
Voltandosi indietro inciampò nell'orlo dello scudo

...

Ma Ettore vide chiaro e gli fu sopra di corsa,
gli immerse la lancia nel petto, accanto ai suoi stessi compagni
lo uccise; questi, pur rimpiangendo l'amico, non erano in grado
di dargli soccorso: temevano troppo Ettore divino[109]".

110-111) vv. 679-694

“COME UN UOMO che sopra i cavalli sa ben VOLTEGGIARE,
che da un intero branco abbia scelto quattro cavalli
e, portatili alla pianura, li guidi verso una grande città
lungo la pubblica strada; molta gente lo ammira,
uomini e donne; sempre, senza posa, continua a cambiare cavallo
saltando dall'uno all'altro mentre volano sulla strada:
IN QUESTO MODO Aiace su molti ponti di rapide navi
passava gran balzi, la sua voce giungeva al cielo,
senza posa esortava gli Achei con grida paurose
a difendere le navi e le tende[110]. Ma Ettore intanto
non se ne stava nel mucchio dei Troiani bem corazzati;
COME UN' AQUILA fulva piomba sopra uno stormo
di uccelli alati che si stanno cibando in riva ad un fiume,
oche o gru o i cigni dal collo lunghissimo,

Ettore COSÌ si avviava verso una nave dalla prora azzurra, balzandole contro[111]...”.

LIBRO SEDICESIMO

112) vv. 2-4

“s’acostava Patroclo allora ad Achille pastore di genti, versando lacrime calde COME FONTE di scura corrente che cupo versa il suo fiotto giù da roccia scoscesa”.

113) vv. 7-11

“ ‘Perché, Patroclo, piangi, COME BAMBINA piccola, che, correndo dietro alla madre, vuole che la prenda in braccio, e le s’aggrappa al vestito, e mentre ha fretta, la ostacola, e continua a guardarla piangendo finché non la sollevi? PROPRIO COME lei, Patroclo, versi tenere lacrime!’ ”.

114) vv. 155-166

“Intanto Achille, andando qua e là per le tende, armava tutti i Mirmìdoni; SIMILI A LUPI feroci nel cui petto la furia è irrefrenabile, che stanno sbranando un grosso cervo dalle corna ramosse, dopo averlo preso tra i monti; tutti col muso sporco di sangue; poi scendono in branco lungo una fonte di scura corrente a lambire l’acqua nera con le loro lingue sottili a fiore dell’onda, rigurgitando un fiotto di sangue; anche se il ventre è pesante, in loro l’animo è intrepido; IN QUESTO MODO condottieri e governanti dei Mirmìdoni accorrevano attorno al valente scudiero del rapido Eacide...”.

115) vv. 212-214

“COME QUANDO si costruisce il MURO di un’alta casa
con pietre fitte fitte per rintuzzare la forza dei venti,
COSÌ si addensavano gli elmi e gli scudi ombelicati”.

116) vv. 257-267

“Si sparpagliarono allora COME VESPE sulla strada,
cui abbiamo dato disturbo i ragazzi come al solito,
sempre in vena di scherzi, a loro che hanno il nido sulla strada,
incoscienti! Così fanno danno a molte persone.
E anche se un passante, capitato per caso,
le urta senza volere, con furia impetuosa
ognuna vola all’assalto a difesa della sua prole.
CON LO STESSO CUORE i Mirmidoni, con lo stesso impeto loro,
si riversavano dalle navi; e s’alzava un immenso boato”.

117) vv. 297-302

“COME QUANDO DALLA CIMA più alta di una grande montagna
Zeus, il fulminatore, dissipa una nube densa,
si profilano tutte le rupi, le cime dei colli, le valli,
uno spazio immenso si apre sotto la volta del cielo,
NELLO STESSO MODO i Danai, stornato dalle navi il fuoco nemico
ripresero fiato un poco, ma non c’era sosta alla guerra...”.

118) vv. 352-357

“COME LUPI feroci s’avventano su agnelli o capretti,
portandoli via dalle madri, che si sono disperse sui monti
per distrazione del loro pastore; non appena le vedono,
le depredano subito, incapaci di ogni difesa:
COSÌ sui Troiani si avventarono i Danai; quelli si volsero
a fuga strepitosa, scordando la furia di guerra”.

119) vv. 364-367

“COME QUANDO dall’Olimpo si diffonde una NUBE nel cielo oscurando il sereno, quando Zeus addensa il ciclone, prorompeva COSÌ dalle navi il grido e la fuga di quelli, né tornavano indietro in buon ordine...”.

120) vv. 384-393

“COME SOTTO UN CICLONE si fa pesante e scura tutta la terra in un giorno d’autunno, quando con più violenza Zeus versa pioggia, quando sdegnato s’adira con gli uomini, che con prepotenza in piazza danno sentenze inique, perseguitando la giustizia, non curando lo sguardo degli dèi; i loro fiumi si gonfiano tutti nell’alveo, i torrenti erodono allora molti declivi e con grande fragore si riversano nel mare spumeggiante a precipizio dai monti, devastando i coltivati: con ALTRETTANTO FRAGORE correvano i cavalli troiani”.

121) vv. 404-410

“...Patroclo s’accostò e lo colpì con l’asta alla mascella destra, affondò fra i suoi denti, ed infilzato all’asta lo tirava giù dal carro COME QUANDO UN UOMO seduto su uno scoglio sporgente, un pesce enorme TIRA FUORI DAL MARE CON LA LENZA E L’AMO AFFILATO: COSÌ DAL CARRO, con la lucida lancia o tirava giù boccheggiante, e lo sbatté a faccia sotto; lo abbandonò la vita, caduto”.

122) vv. 428-430

“COME QUANDO DUE AVVOLTOI, col becco e gli artigli ricurvi, si battono in cima a una rupe, strepitando con furia, COSÌ quelli con alte grida si lanciarono l’uno sull’altro”.

123-124) vv. 482-491

“Cadde COME CADE UN PIOPPO O UNA QUERCIA
O UN PINO altissimo, che gli operai su monti
hanno tagliato con asce affilate per farne legno da navi:
resto COSÌ, davanti ai cavalli ed al carro,
rantolando, abbrancando la polvere insanguinata[123].
COME LEONE in mezzo a una mandria scanna un toro
fulvo, pugnace, tra lo scalpaccio dei buoi,
e quello muore mugghiando sotto le mascelle della belva,
COSÌ abbattuto da Patroclo il capo dei Lici armati di scudo
smaniava e chiamava per nome il compagno[124]”.

125-126) vv. 633-644

“COME dai TAGLIATORI di QUERCE s'alza un boato
tra le gole del monte, e il rumore giunge lontano,
COSÌ dall'ampio terreno su loro s'alzava
il rimbombo delle pelli di bue ben lavorate
mentre si colpivano con le spade e le lance a doppia punta[125].

...

Continuavano ad agitarsi intorno al morto, COME QUANDO LE MOSCHE
ronzano dentro la stalla intorno alle secchie di latte
ella stagione primaverile, quando il latte colma le secchie:
PROPRIO COSÌ s'agitavano attorno al morto[126]...”.

127-129) vv. 740-764

“Entrambe le ciglia ruppe la pietra, né resistette l'osso,
e le pupille caddero a terra in mezzo alla polvere
lì, davanti ai suoi piedi; COME UN TUFFATORE
venne giù dal carro ben lavorato, e la vita lasciò le sue ossa[127]
Tu, Patroclo, cavaliere, gli dicesti in tono di scherno:
'Ehilà, agilissimo davvero, salta così facilmente!
S si trovasse poi in mezzo a un mare pescoso,
molti ne sfamerebbe quest'uomo a pesca di ostriche,
saltando giù dalla nave, magari col mare mosso,

tanto salta bene adesso giù dai cavalli alla pianura.
Anche in mezzo ai Troiani non mancano i saltimbanchi!””.
Dette queste parole, s’avventò sul prode Cebrione
CON LA FURIA DI UN LEONE, che mentre devasta gli stazzi
viene colpito al petto, il suo stesso coraggio l’uccide.
CON LO STESSO IMPETO, Patroclo, balzasti sopra Cebrione.
Ettore dall’altra parte saltò a terra giù dai cavalli.
Quei due intorno a cebrione lottarono allora COME LEONI,
che sulla cima di un monte, entrambi affamati,
combattono rabbiosi per un cerva uccisa:
COSÌ per Cebrione i due maestri di guerra
Patroclo Meneziade ed Ettore splendido,
si scagliarono l’uno sull’altro a ferire col bronzo spietato[128]

...

COME EURO E NOTO fanno a gara tra loro
nelle gole d’un monte a squassare una fitta boscaglia,
la quercia, il frassino, il liscio corniolo,
che avventano l’uno sull’altro i lunghissimi rami
con immenso fragore, s’alza un boato quando si schiantano,
COSÌ Troiani ed Achei, balzando gli uni sugli altri,
s’ammazzavano, nessuno pensava alla fuga nefasta[129]”.

130) vv. 824-828)

“COME QUANDO UN LEONE batte allo scontro un cinghiale indomabile,
le due belve lottano con furia sulla cima di un monte,
intorno a piccola fonte, perché entrambe vogliono bere;
alla fine il leone l’atterra di forza tutto ansimante:
COSÌ da vicino Ettore Priamide tolse la vita con l’asta
al forte figlio di Menezio...””.

LIBRO DICIASSETTESIMO

131) vv. 4-6

“... s’aggirava intorno a lui COME al vitello UNA MADRE
al suo primo parto, gemente, ancora ignara di prole:
COSÌ s’aggirava intorno a Patroclo il biondo Menelao”.

132-133) vv. 53-69

“COME SE UNO COLTIVA UNA FLORIDA PINTA D’ULIVO
in luogo deserto, dove sgorga però molta acqua,
una pianta bella, rigogliosa; la scuotono i soffi
d venti diversi, ed è tutta gemmata di fiori bianchi;
ma un vento s’abbatte all’improvviso con un turbine violento,
la sradica dalla sua fossa e la getta stesa a terra:
COSÌ a figlio di Pantoo, ad Euforbo, prode lanciere,
l’atride Menelao, ucciso che l’ebbe, predava le armi[132]
COME QUANDO UN LEONE montano, fiero della sua forza,
ghermisce una vaca, quella più bella, da una mandria al pascolo,
ne spezza il collo, poi che l’ha presa coi denti robusti,
per prima cosa, poi ne divora il sangue e tutte le viscere
sbranandola; intorno cani e pastori
urlano, sì, da lontano, ma non ardiscono
affrontarlo; sono presi davvero da verde paura:
COSÌ a nessuno di loro bastava l’animo in petto
di farsi incontro a Menelao glorioso[133]”.

134) vv. 108-113

“egli [Menelao] allora si ritirava, e abbandonava il morto,
voltandosi spesso all’indietro COME UN LEONE villosa,
che cani e pastori scaccino via dallo stazzo
con lance e grida; gli si gela nel petto
il cuore animoso, contro voglia lascia l’ovile:
COSÌ da Patroclo si allontanava il biondo Menelao”.

135) vv. 132-137

“Aiace coprendo con l’ampio scudo il figlio di Menezio,
stava COME LEONE a difesa dei suoi figli,
che, mentre porta i piccoli, incontra nella selva
i cacciatori; è sicuro della sua forza,
corruga tutte le ciglia, socchiudendo gli occhi:
COSÌ Aiace s’affannava intorno all’eroe Patroclo”.

136) vv. 262-266

“COME QUANDO alla foce di un FIUME ingrossato da Zeus
mugghia contro corrente la grande onda marina, intorno
le sponde scoscese riecheggiano all’urlo esterno del mare,
CON SIMILE GRIDO i Troiani avanzarono...”.

137) vv. 281-286

“S’avventò in mezzo ai primi, di forza PARI A UN CINGHIALE
che cani e giovani prestanti sulle montagne
facilmente disperde tra le balze, voltandosi contro di loro:
COSÌ il figlio di Telamone, lo splendido Aiace,
tornando all’attacco disperse facilmente le schiere dei Troiani,
che stavano intorno a Patroclo...”.

138) vv. 366-369

“Così combattevano quelli E PAREVA UN INCENDIO
né avresti detto che esistessero ancora sole né luna:
erano avvolti di nebbia, laddove in battaglia i migliori
resistevano intorno al figlio di Menezio morto”.

139) vv. 389-396

“COME QUANDO SI DÀ DA STIRARE LA PELLE DI UN GROSSO TORO
AD UN GRUPPO DI UOMINI, una pelle intrisa di grasso;
la prendono quelli, si dispongono in cerchio, e la tendono,
va subito via l’umidore, mentre penetra il grasso,
perché tirano in molti e tutta quanta si spiana:

COSÌ da una parte e dall'altra in quello spazio ristretto
si contendevano il morto; avevano in cuore gran desiderio
i Troiani di portarlo a ilio, gli Achei alle navi ricurve.”.

140) vv. 520-524

“COME QUANDO UN GIOVANE UOMO brandendo una scure affilata,
COLPISCE DIETRO LE CORNA UNA VACCA DA PASCOLO,
recide di netto la nuca, quella stramazza in avanti,
COSÌ quello cadde di schianto supino; e la lancia
piantata a fondo nelle sue viscere fiaccò le sue forze”.

141) vv. 547-552

“ COME QUANDO ai mortali Zeus manda dal cielo
l'iride cupa, perché sia segno di guerra
o di tempesta gelata che interrompe sulla terra
il lavoro umano ed imperversa sulle greggi,
NELLO STESSO MODO Atena, messasi intorno una nuvola cupa,
calò nel folto degli Achei e stimolava ogni guerriero”.

142-143 vv. 656-681

“Disse così, e non disobbedì Menelao, paziente nel grido di guerra
ma se n'andò, COME UN LEONE VIA DALLO STAZZO,
ormai stanco di provocare cani e pastori,
che a lui non lasciano prendere il grasso dei buoi,
tutta la notte all'erta; quello, voglioso di carne,
s'avventa, ma nulla conclude; fittissimi
piombano incontro dardi da intrepide mani
per la fascine accese che, per quanto infuriato, paventa;
s'allontana alla fine sul fare del giorno, con l'orgoglio ferito:
COSÌ da Patroclo si allontanava Menelao, possente nel grido di guerra,
assai contro voglia: aveva gran paura che gli Achei,
in fuga rovinosa, lo lasciassero in mezzo ai nemici[142].
Molto esortava Merioe e gli Aiaci

...

Detto così, se ne andò il biondo Menelao,
guardandosi intorno, SIMILE ALL' AQUILA
che dicono veda più acuto di tutti gli uccelli del cielo,
e non le sfugge, anche se vola più in alto, la lepre veloce,
acquattata in folto cespuglio, ma s'avventa su lei,
la ghermisce in un lampo e le toglie la vita.
COSÌ, Menelao alunno di Zeus, allora i tuoi occhi lucenti
roteavano in giro, nel folto dei tuoi compagni,
se mai scorgessero il figlio di Nestore ancora vivo[143].

144-148) vv. 735-759

“S'avventarono COME CANI che si slanciano
sul cinghiale ferito, davanti a giovani cacciatori;
senza posa continuano a correre, impazienti di sbranarlo;
ma quando quello si volta contro di loro sicuro della sua forza,
si tirano indietro e d'ogni parte si sbandano.
COSÌ senza posa i Troiani incalzavano in massa,
colpendo con le lance e con le spade a due punte;
ma quando i due Aiaci, voltandosi contro di loro,
li fronteggiavano, la loro pelle cambiava colore,
nessuno ardiva balzare n avanti e battersi per il morto[144].
Così in fretta quei due portavano il morto alle navi ricurve
fuor della mischia; la battaglia era incerta dietro di loro, violente
COME UN INCENDIO, che investa città popolosa
e divampato improvviso fiammeggia, vanno distrutte le case
in un grande bagliore; lo attizza la forza del vento.
COSÌ fragore incessante di guerrieri e cavalli
imperversava dietro di loro mentre s'allontanavano[145];
COME DUE MULI, mettendoci tutta la forza.
trascinano giù dal monte, per un sentiero scosceso,
grande tavola o trave per nave; la loro lena è provata,
mentre s'affrettano, da fatica insieme e sudore:
così in fretta quei due portavano il morto[146]. Alle loro spalle
i due Aiaci facevano argine, COME trattiene le acque

UN COLLE BOSCOLO che sta di traverso a un pianoro,
che regge le onde impetuose anche dei fiumi in piena,
devia di colpo a tutti il corso verso la piana;
non lo sfondano certo, con la forza della corrente:
COSÌ senza posa i due Aiaci trattenevano indietro
la furia dei Troiani[147]; ma questi attaccavano, due soprattutto,
Enea figli di Anchise ed Ettore splendido..
COME, gridando fitto, una nube di STORNI o CORNACCHIE
se ne vola via, appena s'accorgano dello sparpiero
in arrivo che semina strage fra i piccoli uccelli,
COSÌ, con fitte grida, di fronte ad Ettore ed Enea,
gli Achei arretravano, scordando il loro valore[148]”.

LIBRO DICIOTTESIMO

149) vv. 161-164

“COME I PASTORI non hanno la forza di cacciar via dalla preda
un leone focoso e molto affamato,
COSÌ non erano in grado i due Aiaci protetti dall'elmo
di cacciar via dal morto Ettore figlio di Priamo”.

150) vv. 207-214

COME sale al cielo IL FUMO alzandosi da una città,
ontano, su un'isola, alla quale i nemici danno l'assedio,
per tutto il giorno quelli resistono in aspra battaglia
dalla loro città; ed la calare del sole
senza posa fanno brillare segnali di fuoco,
giunge in alto il bagliore così che i vicini lo vedano,
se mai venissero con le navi a salvarli dalla rovina:
COSÌ dalla testa di Achille i raggi si alzavano al cielo..”.

151) vv. 219-221

“COME il SUONO giunge distinto, allorché squilla la tromba,
quando nemici spietati assediano una città,
COSÌ allora risuonò distinto il grido di Achille”.

152) vv. 316-335

“Fra di loro Achille apriva il compianto accorato,
poggiando le mani sterminatrici sul petto del suo compagno,
gemendo senza posa, COME LEONE villosa,
cui nella densa foresta abbia rapito i cuccioli
un cacciatore di cervi; arriva tardi e si dispera,
molte valli attraversa cercando le orme dell’uomo,
se mai lo trovasse; lo invade un rancore pungente:
COSÌ, gemendo accorato, si rivolgeva ai Mirmidoni:

...

‘E siccome verrò sottoterra, Patroclo, dopo di te,
non voglio farti le esequie se qui prima non porto
le armi e la testa di Ettore, il tuo valoroso uccisore’...”.

LIBRO DICIANNOVESIMO

153) vv. 350-351

“[Atena] COME NIBBIO che strepita ad ali distese
s’avventò giù dal cielo per l’aria...”.

154) vv. 357-364

“COME scendono fitti da Zeus i FIOCCHI DI NEVE
gelati, sotto la spinta di Borea figlio dell’aria,
COSÌ fitti quel giorno venivano via dalle navi
elmi dal vivo splendore e scudi ombelicati
e corazze a salde piastre e lance di frassino”.

155) vv. 375-382

“COME QUANDO sul mare ai NAVIGANTI appare la fiamma
di un fuoco acceso che arde in alto sui monti
da una stalla isolata; ma. loro malgrado, lontano dai cari
li respingono i venti sul mare pescoso:
COSÌ verso il cielo un raggio s'alzava dallo scudo d'Achille,
bello, ben lavorato, ...
...rifulse COME UNA STELLA
l'elmo chiomato...”.

LIBRO VENTESIMO

156) vv. 164-175

“Dall'altra parte Achille gli balzò incontro COME UN LEONE
feroce che gli uomini vogliono uccidere,
tutto insieme un paese; sulle prime avanza superbo,
ma quando qualcuno dei giovani forti lo colpisce di lancia,
in sé si raccoglie, spalanca le fauci, gli schiuma la bava tra i denti,
rugge dentro al suo petto l'animo impavido,
di qua di là con la coda i fianchi ed i lombi
si frusta, sprona se stesso alla lotta,
guadando con furia s'avventa se potesse ammazzare
qualcuno degli uomini o lui stesso morire tra i primi:
COSÌ la furia ed il cuore animoso spingevano Achille
ad andare allo scontro col magnanimo Enea”.

157) vv. 401-406

“[Achille] colpì dunque Ippodamante, sceso giù dai cavalli,
in fuga davanti a lui, lo ferì con l'asta nel dorso.
Esalò il respiro e mugolò COME QUANDO MUGGHIA
UN TORO trascinato all'altare del dio Eliconio,
mentre i ragazzi lo tirano e lo scuotitore della terra ne gode;
COSÌ mugolava, e lasciò il suo corpo l'animo ardito”.

158-159) vv. 490-499

“COME investe un INCENDIO violento le gole profonde
di un arido monte, va a fuoco la fitta boscaglia,
dappertutto i soffio del vento alimenta la fiamma,
COSÌ dappertutto infuriava con l’asta simile a un demone,
inseguendo le sue vittime; la terra nera grondava di sangue[158].
COME QUANDO SI AGGIOGAN I BUOI di fronte spaziosa
per trebbiare l’orzo bianco sull’aia bene spianata,
si sgranano subito i chicchi sotto i piedi dei buoi mugghianti,
COSÌ guidati da Achille animoso i cavalli solidunghi
pestavano insieme cadaveri e scudi[159]...”.

LIBRO VENTUNESIMO

160) vv. 12-16

“COME alla vampa di un fuoco volano via le LOCUSTE
e fuggono al fiume; arde la vivida fiamma
divampata improvvisa, quelle si gettano in acqua:
all’urto di Achille COSÌ la corrente del vorticoso Xanto
s’empì di frastuono, insieme dei cavalli e degli uomini.

161) vv. 22-29

“COME davanti ad enorme DELFINO tutti gli altri pesci
s’accalcano in fuga dentro le cale d’un porto spazioso,
presi dal panico; quello divora chiunque raggiunge;
i Troiani COSÌ tra le acque del fiume impetuoso
s’appiattarono sotto le rocce; quando fu stanco d’uccidere
[Achille] prese vivi dal fiume dodici giovani,
per vendicare la morte di Patroclo figlio di Menezio.
li portò fuori, sbigottiti COME CERBIATTI, ...”.

162) vv. 257-263

“COME QUANDO IL FONTANIERE da una fonte di scura corrente
alle acque apre la via attraverso gli orti e i frutteti
maneggiando la marra, sgombrando il canale;
al suo fluire si disperde tutta la ghiaia
quello gorgoglia scorrendo veloce
sul terreno declive; corre avanti a colui che lo guida:
senza posa COSÌ l’onda del fiume era addosso ad Achille...”.

163) vv. 281-283

“ ‘Era invece destino che morissi di morte spregevole,
intrappolato da un fiume in piena COME UN GIOVANE PORCARO
che il torrente travolge, mentre lo passa d’inverno’ ”.

164) vv. 346-348

“COME QUANDO BOREA d’autunno asciuga di colpo
una vigna da poco allagata; ne gioisce chi la coltiva;
COSÌ s’asciugò tutta la piana, Efesto arse i cadaveri...”.

165) vv. 361-367

“[Il fiume] parlava riarso dal fuoco, le belle correnti bollivano.
COME dentro RIBOLLE una PENTOLA scaldata da una gran fiamma,
disciogliendo il grasso di un tenero maiale,
d’ogni parte trabocca, sotto scoppietta la legna,
COSÌ le sue belle correnti s’accendevano al fuoco, l’acqua bolliva;
non voleva più rifluire ma ristagnava; lo consumava
la vampa del versatile Efesto...”.

166) vv. 522-525

“COME QUANDO alzandosi il FUMO giunge al cielo spazioso,
da una città in fiamme,. l’alimenta l’ira divina,
a tutti dà pena, a molti dà morte,
COSÌ pena e morte Achille dava a i Troiani.

167) vv. 573-580

“COME LA PANTERA s’avventa dal fondo della boscaglia
incontro al cacciatore né prova timore o paura
dentro al suo cuore, quando sente il latrato;
e se quello, per primo, la colpisce o ferisce,
benché trafitta dall’asta non perde coraggio,
finché non gli balza addosso o viene abbattuta:
COSÌ il figlio del nobile Antenore, il divino Agenore,
non voleva fuggire prima di battersi con Achille...”.

LIBRO VENTIDUESIMO

168) vv. 21-24

“Detto così [Achille] andava con piglio superbo verso la città,
slanciatosi COME CAVALLO DA CORSA col carro
che galoppa senza fatica, allungandosi per la pianura;
ALTRETTANTO RAPIDO Achille muoveva i piedi e le gambe”.

169) vv. 93-96

“COME SERPENTE montano dalla sua tana aspetta il passante
dopo aver mangiato erba maligna, e l’ha preso ferocia rabbiosa,
guarda con furia, contorcendosi dentro la tana;
COSÌ Ettore non arretrava, animato da odio inesausto...”.

170) vv. 139-144

“COME SPARVIERO sui monti, fra gli uccelli il più rapido,
facilmente s’avventa dietro colomba impaurita,
questa gli sfugge, ma quello a ridosso con acute strida
senza posa l’incalza, lo sprona il suo cuore a ghermirla:
COSÌ l’uno volava con foga diritto allo scopo, fuggì via Ettore
sotto le mura di Troia e muoveva leste le gambe”.

171) vv. 162-166

“COME QUANDO solidunghi CAVALLI DA CORSA intorno alle mete a gran velocità si slanciano: è in palio uno splendido premio, tripode o donna, in onore di un uomo che è morto: COSÌ tre volte quei due fecero il giro della città di Priamo velocemente...”.

172) vv. 189-193

“COME QUANDO IL CANE sui monti caccia un cerbiatto, dopo averlo stanato, per forre e per valli; se poi si nasconde infilandosi in mezzo a un cespuglio, continua la corsa, cercando la traccia, finché non lo trova: Ettore COSÌ non fuggiva al veloce Pelide”.

173) vv. 199-201

“COME NON SI RIESCE IN SOGNO A PRENDERE UN FUGGITIVO, non riesce l'uno a fuggire, l'altro a raggiungere, Achille COSÌ non poteva prenderlo in corsa, l'altro scappare”.

LIBRO VENTITREESIMO

174) vv. 222-225

“COME piange un PADRE che brucia le ossa del figlio appena sposato, che morendo accora i poveri genitori, COSÌ Achille gemeva bruciando le ossa del suo compagno, affannandosi intorno alla pira, piangendo a dirotto”.

175) vv. 693-695

COME QUANDO al soffio di Borea un PESCE è gettato sul litorale algoso, ma di nuovo lo copre l'onda scura, COSÌ colpito fu gettato a terra, ma Epeo generoso lo afferrò e lo rialzò...”.

LIBRO VENTIQUATTRESIMO

176) vv. 77-83

“...RAPIDA COME TEMPESTA, Iris partì a dare l’annuncio
e a mezza strada fra Samo ed Imbro scoscesa
si tuffò in alto mare; ribollì lo specchio dell’acqua.
Calò verso il fondo, SIMILE A PIOMBO
che versato nel corno di un bue da pascolo
scende fra i pesci voraci, portando loro la morte”.

OMERO ODISSEA

1) 4, 335-340

COME QUANDO UNA CERVA, messi a caccia nella tana
di un forte LEONE i CERBIATTI, nati da poco,
lattanti cerca le balze e le valli erbose
pascendo, ed egli entra poi nel suo covo
e dà a quei due UNA TERRIBILE MORTE;
COSÌ ODISSEO DARÀ LORO UNA TERRIBILE MORTE”.

5, 50-54:

“Disceso sulla Pieria [Hermes] calò dall’etere IN MARE: poi si lanciò
COME UCCELLO SULL’ONDA, COME GABBIANO
che nei seni paurosi del MARE infecondo
bagna d’ACQUA SALATA le salde ali in caccia di pesci:
SIMILE A QUESTO, ERMETE avanzò su molte onde”.

2) 249-251

“COME è grande il fondo di un’ampia nave da carico
che UN UOMO ESPERTO DELL’ARTE FABBRICHI CAVO,
COSÌ GRANDE ODISSEO lo fece per l’ampia zattera”.

3) 328-330:

“COME QUANDO per la pianura d’autunno BOREA TRASCINA
i cardì, ed essi si tengono stretti, ammicchiati,
COSÌ LA PORTAVANO I VENTI sul mare qua e là;”

4) 368-370

“COME UN VENTO impetuoso AGITA un mucchio d’arida
pula e la SPARPAGLIA qua e là,
COSÌ SPARPAGLIÒ i lunghi legni.”

5) 394-399:

“COME QUANDO AI FIGLI APPARE PREZIOSA la vita
del padre, che giace ammalato soffrendo atroci dolori,
A LUNGO languendo - un demone cattivo l’invase-
E DOPO TANTO AGOGNARE GLI DEI LO SOTTRASSERO AL MALE;
COSÌ AGOGNATE apparvero a Odisseo la terra e la selva,
e nuotava bramoso di calcare coi piedi la terra”.

6) 432-435:

“COME QUANDO alle ventose di un POLIPO strappato
dal covo RESTANO ATTACCATE FITTE PIETRUZZE,
COSÌ FU STRACCIATA SULLA ROCCIA LA PELLE
dalle sue mani audaci”.

7) 487-491:

“COME CHI NASCONDE un tizzone fra la cenere nera
ai confini di un campo, non avendo altri vicini,
e SERBA il seme del fuoco, per non accendere altrove:
COSÌ ODISSEO SI COPRI CON LE FOGLIE”.

8) 6, 102-109

“COME SUI MONTI VA ARTEMIDE saettatrice
sull’immenso Taigeto o sull’Erimanto,
LIETA fra i cinghiali e cerva veloci
E CON LEI GIOCANO LE NINFE DEI CAMPI,
figlie di Zeus Egìoco, GIOISCE Leto nell’animo,
E LEI COL CAPO E LA FRONTE LE SUPERA TUTTE,
E FACILMENTE SI NOTA, E TUTTE SON BELLE:
COSÌ FRA LE ANCELLE SPICCAVA LA VERGINE CASTA”.

9) 130-135

“Mosse COME UN LEONE montano sicuro del proprio vigore,
che avanza BATTUTO DALLA PIOGGIA E DAL VENTO, gli ardono
gli occhi e si getta tra buoi o TRA PECORE
o dietro a SELVATICHE CERVE: anche in un fitto recinto
la fame lo spinge ad entrare, per assalire LE GREGGI:
COSÌ si accingeva ODISSEO ad andare, benché fosse nudo,
TRA LE FANCIULLE DAI RICCIOLI BELLI, COSTRETTO
DALL’ESIGENZA”.

10) 232-235

“COME QUANDO intorno all’argento versa dell’oro
un artefice CHE EFESTO E PALLADE ATENA istruirono
nei segreti dell’arte, e crea OPERE PIENE DI GRAZIA:
COSÌ GLI INFUSE GRAZIA SUL CAPO E SUGLI OMERI”.

11) 8, 523-531

“ COME PIANGE UNA DONNA, gettatasi sul caro marito
che cadde davanti alla propria città e alle schiere,
per stornare dalla patria e dai figli il giorno spietato:
ella CHE L’HA VISTO MORIRE E DIBATTERSI, riversa
su di lui, singhiozza stridulamente, e i nemici di dietro,
la portano schiava, ad avere FATICA E MISERIA;
LE SI CONSUMANO PER LA PENA STRAZIANTE LE GUANCE:
COSÌ ODISSEO SPARGEVA PIANTO STRAZIANTE sotto le ciglia”.

12) 9, 382-388

“Essi, afferrato il palo d’ulivo, aguzzo all’estremità,
lo ficcarono dentro il suo occhio; io, sollevatomi, lo giravo
di sopra, COME QUANDO UNO FORA un legno di nave
CON UN TRAPANO, CHE ALTRI DISOTTO MUOVONO con una cinghia
tenendola dalle due parti, E SEMPRE, SENZA SOSTA ESSO AVANZA;
COSÌ GIRAVAMO nell’occhio il palo infuocato,
REGGENDOLO, e intorno alla punta calda il sangue scorreva”.

13) 391-394

“ COME QUANDO UN FABBRO IMMERGE una grande scure
o un’ascia nell’acqua fredda CON ACUTO STRIDORE
per temprarle -ed è questa la forza del ferro-,
COSÌ SFRIGOLAVA il suo occhio intorno al palo d’ulivo”.

14) 11, 216-219

“COME QUANDO I CANI SCODINZOLANO al padrone che torna
da un pranzo, perché porta ogni volta dei buoni bocconi:
COSÌ I LUPI dalle forti unghie e I LEONI SCODINZOLAVANO ad essi.”.

15) 410-416

“COME QUANDO VITELLE nei campi INTORNO ALLE MUCCHE DEI GREGGI
che vanno alla stalle, dopo essersi saziare di erba,
TUTTE INSIEME GLI SALTELLANO INNANZI, né più gli steccati
li tengono, MA CORRONO INTORNO ALLE MADRI MUGGENDO
SONORAMENTE: COSÌ, appena ESSI con gli occhi MI videro,
SI RIVERSARONO IN LACRIME: il loro animo parve
come avessero toccato la patria e la loro città
d’Itaca, irta di sassi, dove crebbero e nacquero”.

16) 12, 251-255

“ COME su uno sperone CHI PESCA con una lunghissima verga
gettando come piccola esca pezzetti di cibo,
LANCIA NEL MARE il corno di un bue selvatico,
E PRESONE UNO LO SCAGLIA LONTANO, GUIZZANTE,
COSÌ essi ERANO TRATTI PER ARIA, GUIZZANTI, contro le rocce”.

17) 13, 31-35

“ COME QUANDO SOSPIRA LA CENA UN UOMO, a cui tutto il giorno
due buoi color del vino tirino l’aratro compatto per il maggese:
CON SUA GIOIA TRAMONTA LA LUCE DEL SOLE, CON LA GIOIA
D’ANDARSENE A CENA, e andando le ginocchia gli tremano:
COSÌ GRADITA CALO PER ODISSEO LA LUCE DEL SOLE”.

18) 81-88

“COME in pianura i quattro STALLONI DI UN CARRO,
TUTTI SCATTANDO INSIEME ai colpi di frusta,
ALTA LEVANDO LA TESTA, VELOCEMENTE COMPIONO IL
VIAGGIO,
COSÌ SI LEVAVA LA POPPA; di dietro infuriava
l'onda schiumante del mare che molto rimugge.
LA NAVE CORREVA SICURA, COSTANTE; NEANCHE UN FALCO
SPARVIERO, L'UCCELLO PIÙ CELERE, L'AVREBBE UGUAGLIATA.
COSÌ, VELOCE CORRENDO, essa tagliava le onde del mare...”

19) 16, 215-219

“Un desiderio di pianto era sorto in entrambi.
Singhiozzavano acutamente, PIÙ FITTAMENTE DI UCCELLI, divulturi o
di ARTIGLIATI avvoltoi, ai quali i villani
tolsero i loro piccoli prima che fossero nati.
COSÌ essi sotto le ciglia SPARGEVANO PIANTO STRAZIANTE”.

20) 20, 13-16

“...il suo cuore dentro LATRAVA.
COME UNA CAGNA, schermendo i teneri cuccioli,
ignara dell'uomo ABBAIA ed è pronta a combattere:
COSÌ LATRAVA dentro di lui, sdegnato per le azioni cattive”.

21) 25-30

“COME UN UOMO, su molto fuoco che ARDE, RIGIRA
un budello pieno di grasso e di sangue
DA UNA PARTE E DALL'ALTRA E DESIDERA CHE PRESTO SIA COTTO:
COSÌ EGLI GIRAVA DA UNA PARTE E DALL'ALTRA, pensando
come avrebbe aggredito i proci impudenti
che erano molti, da solo”.

22) 22, 299-307

“Sgomenti correvano per la gran sala COME, MUCCHE DI MANDRIA

che il tortuoso TAFANO avventandosi assilla
nel tempo che i giorni si allungano in primavera.
[2] Gli altri, COME AVVOLTOI con artigli e becco adunchi, si avventano
CONTRO GLI UCCELLI
e questi si lanciano per la pianura
FUGGENDO ATTERRITI le nubi,
e quelli, BALZANDOGLI ADDOSSO LI UCCIDONO, e non gli vale la forza
o la fuga, e della caccia gli uomini GODONO”.

23) 401-406

“Trovò poi Odisseo, tra i morti uccisi,
IMBRATTATO DI SANGUE E DI LORDURA, COME UN LEONE
che si allontana DOPO AVER DIVORATO un bove dei campi,
E TUTTO IL SUO PETTO E LE GUANCE DA ENTRAMBE LE PARTI
SONO LORDE DI SANGUE, ed è spaventoso a vedersi in faccia:
COSÌ IMBRATTATI ODISSEO AVEVA I PIEDI E LE MANI”.

24) 467-472

“ COME QUANDO DEI TORDI con grandi ali o delle COLOMBE
si impigliano dentro una RETE, che stia in un cespuglio,
mentre tornano al nido, E LI ACCOGLIE UN TREMENDO GIACIGLIO:
COSÌ esse tenevano in fila le teste, ED AL COLLO
DI TUTTE ERA UN LACCIO, PERCHÉ MORISSERO DI TERRIBILE MORTE”.

25) 23, 233-239

“ COME appare GRADITA LA TERRA A COLORO CHE NUOTANO
e di cui Poseidone spezzò la solida nave
sul mare, stretta dal vento e dal duro maroso
e pochi sfuggirono all’acqua canuta, nuotando
alla riva, e la salsedine si è incrostata copiosa sul corpo
e toccano terra CON GIOIA scampati al pericolo:
COSÌ LE ERA CARO LO SPOSO, guardandolo”.

26) 24, 6-9

“COME NEL FONDO DI UN ORRIDO ANTRO STRIDENDO SVOLAZZANO
I PIPISTRELLI, se dalla roccia ne cade
qualcuno del gruppo - PENDONO STRETTI FRA LORO-:
COSÌ STRIDENDO ANDAVANO INSIEME. Il benefico Ermete
li conduceva insieme lungo SENTIERI AMMUFFITI”.

APOLLONIO RODIO
LE ARGONAUTICHE
(Trad. di G. PADUANO e M. aFUSILLO, Milano 1986)

LIBRO PRIMO

1) vv. 268-277

“Ma la madre, come ebbe gettate le braccia al collo del figlio,
così restava, piangendo ancora più forte AL MODO DI UN FANCIULLA
che abbraccia, sola, con affetto, la vecchia nutrice, e piange;
non ha più nessun altro che si prenda cura di lei,
ma sotto la matrigna conduce una vita penosa
(l’ha appena coperta di duri rimproveri ed essa
geme: dentro, il suo cuore è incatenato all’angoscia,
e non può versare tante lacrime quante vorrebbe);
COSÌ FORTE piangeva Alcimede tenendo suo figli
tra le braccia...”.

2) vv. 307-310

“QUALE si avanza APOLLO dal tempio fragrante
per la sacra Delo, oppure per Claro, o per Pito,
o nella vasta Licia, presso le acque del fiume Xanto,
COSÌ avanzava [Giasone] in mezzo alla folla...”

3-5) vv. 536--545

“COME I GIOVANI a Pito, a Ortigia, o presso le acque
del fiume Ismeno, formano cori in onore di Apollo,
e dinnanzi all’altare tutti insieme percuotono il suolo,
seguendo il ritmo della cetra con i rapidi piedi,
COSÌ al suono della lira di Orfeo gli eroi battevano coi loro remi
l’acqua impetuosa del mare, e s’infrangevano i flutti[3].”

Brillavano COME FIAMME le armi al sole, mentre la nave procedeva[4], e biancheggiava sempre la lunga scia dietro di loro COME SPICCA UN SENTIERO IN MEZZO ALLA VERDE PIANURA[5]”.

6) vv. 573-579

“...I pesci, balzando dal mare profondo, grandi e piccoli insieme, seguivano l’umida via. COME QUANDO sulle orme del loro pastore LE GREGGI, sazie d’erba ritornano dentro le stalle, e lui va davanti, intonando un’aria campestre sulla zampogna acuta, COSÌ i remi seguivano Argo, che sempre un vento impetuoso spingeva...”.

7) vv. 774-781

“[Giasone] si avviò alla città; SEMBRAVA L’ASTRO FULGENTE che le giovani donne, rinchiuso dentro le stanze nuove, vedono sorgere sopra la casa, ed il rosso splendore affascina i loro occhi nell’aria oscura; gode la vergine innamorata di un uomo lontano, in un paese straniero, a cui la destinano in sposa suo padre e sua madre. SIMILE a questa stella, l’eroe seguiva i passi di Ifinoe”.

8) vv. 878-883

“... COME LE API lasciati i ripari rocciosi, ronzano intorno ai bellissimi gigli, e volano da un fiore all’altro sul prato che splende di rugiada, e colgono il frutto dolcissimo, IN QUESTO MODO esse si riversarono tutte piangendo attorno agli uomini...”.

9) vv. 1003-1007

“COME I TAGLIABOSCHI gettano in fila, sopra la riva del mare, i lunghi tronchi, che la scura ha appena reciso, in modo che bagnati accolgano meglio le salde caviglie,

COSÌ quelli stavano distesi in ordine, alla bocca del porto,
bianco di spuma...”.

10) vv. 1026-1028

“Gli uni contro gli altri incrociarono le lance e gli scudi,
SIMILI all’impeto aguzzo del FUOCO, che piomba
sulla boscaglia arida, e cresce...”.

11) vv. 1243-1249

“D’un balzo fu presso alle Sorgenti, COME LA FIERA SELVAGGIA
cui da lontano è arrivata una voce di greggi,
e ardente di fame si mette in cammino, ma non ritrova le pecore
(i pastori le hanno chiuse a tempo dentro la stalla)
e geme e urla terribilmente, fino a trovarsi sfinita;
COSÌ gemeva allora il figlio di Elato, e percorreva
la regione gridando, ma la sua voce era vana”.

12) vv. 1264-1272

“COME IL TORO punto dall’assillo abbandona prati e paludi
e si butta in avanti senza darsi pensiero di pecore né di pastori,
e fa la sua strada, instancabile, ma poi alle volte
s’arresta, e levando il vasto collo muggisce
sotto il tormento dell’assillo spietato,
COSÌ, infuriato, Eracle ora muoveva senza riposo
le veloci ginocchia, ora cessava dalla fatica,
e mandava lontano la sua penetrante, terribile voce”.

LIBRO SECONDO

13) vv. 80-84

“COME BATTONO I FALEGNAMI le caviglie aguzze
conficcandole a forza a tenere assieme le tavole
della nave, e i colpi rimbombano senza tregua l’uno sull’altro,

COSÌ da ambo e parti risuonavano guance e mascelle,
e si levava un digrignare infinito di denti”.

14-15) vv. 88-96

“...entrambi si scagliarono l’uno sull’altro, COME DUE TORI
che furibondi si scontrano per una giovenca al pascolo[14].
Allora Àmico si alzò sulle punte dei piedi,
tese il corpo COME FA IL MACELLAIO per uccidere il bove,
e calò su Pollùce un colpo pesante[15]...”.

16-17) vv. 123-136

“COME QUANDO in una giornata d’inverno
i lupi grigi, entrati dentro la stalla
all’insaputa dei cani sagaci e degli stessi pastori,
spargono il terrore fra le innumerevoli pecore,
e guardandone molte assieme cercano quale assaltare per prima
e portar via, e le pecore cercando scampo cadono l’una sull’altra[16],
COSÌ spargevano il terrore fra gli orgogliosi Bebrici.
E COME I PASTORI O GLI APICULTORI stanano un vasto
sciame d’api col fumo dentro una roccia,
e quelle si ammassano tutte insieme nell’alveare
e s’agitano con un fitto ronzio, ma poi soffocate
dal fumo denso volano fuori lontano,
COSÌ i Bebrici non resistettero a lungo ma si dispersero[17]...”.

18) vv. 278-283

“COME QUANDO sui monti i CANI esperti di caccia
corrono sulle piste delle capre dei cerbiatti,
e gli si spingono addosso, ed in cima
alle mascelle serrano i denti a vuoto,
COSÌ serrando da preso le Arpie i figli di Borea
cercavano invano, protendendo le dita, di prenderle”.

19) vv. 541-547

“COME CHI VA ERRANDO IN ESILIO DALLA SUA PATRIA
COSÌ spesso vaghiamo NOI UOMINI afflitti e nessuna terra
è troppo lontana, tutte le strade si aprono al nostro sguardo –
pensa alla sua casa, e gli si mostrano insieme
le vie di mare e di terra, e ora l’una, ora l’altra
con gli occhi e con l’acuto pensiero,
NON MENO VELOCE si slanciò la figlia di Zeus...”

20-22) vv. 1073-1089

“E COME QUANDO SI RICOPRE UNA CASA DI TEGOLE,
per ornamento e per riparo dall’acqua,
e tutte combaciano bene l’una con l’altra,
COSÌ proteggevano coi loro scudi la nave[20].
E QUALE È IL GRIDO che si leva da una schiera di uomini in marcia
quando gli eserciti cozzano gli uni contro gli altri,
TALE fu quello che si diffuse per l’aria al di sopra di Argo[21].
Non videro più nessun uccello: ma quando,
arrivati nell’isola, batterono contro gli scudi,
a migliaia si levarono in volo terrorizzati.
COME QUANDO Zeus manda dal cielo la grandine fitta
sulle città e sulle case, e gli abitanti al riparo
siedono tranquillamente ascoltando il frastuono
che batte sui tetti- la tempesta non li ha sorpresi
perché prima hanno consolidato le loro case-
COSÌ sugli eroi gettavano fitte le penne
fuggendo in alto mare, verso le alture della terra di fronte[22].

LIBRO TERZO

23) vv. 275-277

“Intanto giunse Eros per l’aria chiara, invisibile
violento, COME si scaglia sulle giovani vacche
l’ASSILLO che i mandriani chiamano TAFANO”.

24) vv. 291-299

COME UNA FILATRICE, che vive lavorando la lana,
getta fuscilli sopra il tizzone ardente, e nella notte
brilla la luce sopra il suo tetto – si è alzata prestissimo –;
la fiamma si leva intensa dal piccolo legno,
e riduce in cenere tutti i fuscilli; COSÌ, A questo modo,
il terribile Eros, insinuatosi dentro il cuore,
ardeva in segreto; e, smarrita la mente,
le morbide guance diventavano pallide e rosse”.

25) vv. 756-760

“COME DENTRO LA CASA GUIZZA UN RAGGIO DI SOLE
dall’acqua appena versata in una caldaia
o in un vaso e il mulinello vibra qua e là veloce,
COSÌ s’agitava nel petto il cuore della fanciulla”.

26) vv. 876-886

“COME sulle rive del dolce fiume Partenio,
LA FIGLIA DI LETO, o dopo il bagno nelle acque dell’Amniso,
avanza per le montagne, in piedi sul carro
dorato, portata dalle veloci cerbiatte,
verso una ricca ecatombe lontana; le vengono
dietro le ninfe compagne, quali raccolte
alla stessa sorgente dell’Amniso, quali venute dai boschi
e dalle vette ricche di fonti; attorno le fiere
muovono la coda e ululano, tremando, al suo passaggio;
COSÌ correvano per la città, e attorno la folla
cedeva il passo, evitando lo sguardo della fanciulla regale”.

27) vv. 956-961

“Non molto tempo dopo egli apparve al suo desiderio,
QUALE SI LEVA SIRIO in alto sopra l’Oceano
allorché sorge nitido e bello alla vista,
eppure porta infinite sciagure alle greggi;

COSÌ, bello a vedersi, giunse il figlio di Èsone
eppure le portava il travaglio di una passione angosciosa”.

28) vv. 967-972

“Erano muti, senza parole, l’uno vicino all’altra,
COME LE QUERCE E I GRANDI PINI che hanno radici nei monti,
e stanno, senza vento, vicini ed immobili,
ma poi sotto il soffio del vento si agitano
e sussurrano senza fine: COSÌ a quel modo
stavano per parlare a lungo, ispirati da Amore”.

29-30) vv. 1258-1267

“... COME UN CAVALLO
GUERRIERO, desideroso d’entrare in battaglia,
salta, nitrisce, percuote il terreno e solleva
il collo superbamente, drizzando le orecchie, COSÌ godeva
il figlio di Èsone della forza delle sue membra,
e spesso balza va qua e là, brandendo lo scudo
di bronzo e la lancia di frassino[29]. L’AVRESTI DETTO
UN FULMINE NELLA TEMPESTA, che guizza nel cielo
avvolto nell’oscurità, piombando giù dalle nuvole
che stanno per rovesciare a terra la pioggia più nera[30]”.

31) vv. 1299-1305

“COME I MANTICI di cuoio talora soffiano
nei crogioli forati, e ne divampa la fiamma
tremenda, talora smettono il soffio e si leva
un boato, allorché il fuoco si slancia dal fondo;
COSÌ muggivano i tori soffiando dalla bocca la rapida fiamma,
e il calore investiva l’eroe COME UN FULMINE
avvolgendolo tutto, ma lo proteggeva il filtro della fanciulla.

32) vv. 1326-1329

“Dapprima i tori s’infuriarono terribilmente;
soffiavano su di lui la fiamma violenta del fuoco,
e sorse un muggito COME l’urlo dei VENTI
che i marinai più temono, e ammainano la grande vela”.

33) vv. 1351-1353

“e fu pieno di forze, SIMILE ad un CINGHIALE
che affila le zanne contro i suoi cacciatori
e nel furore riversa una schiuma copiosa”.

34) vv. 1358-1363

“...E COME QUANDO
moltissima NEVE È caduta sopra la terra,
e nella nera notte i venti spazzano via
le nubi invernali, e tutti insieme nel buio
compaiono gli astri lucenti; COSÌ splendevano
quelli uscendo su dal terreno...”.

35-40) vv. 1373-1404

“Quelli balzarono COME CANI veloci attorno alla pietra[35]
e urlando si uccidevano gli uni con gli altri; cadevano
sopra la madre terra colpiti dalla proprie lance,
COME I PINI e LE QUERCE sconvolti dalla bufera dei venti[36].
E COME DAL CIELO PRECIPITA UNA STELLA DI FUOCO
e illumina il solco, prodigio per chi la vede
percorrere i cielo oscuro con un baleno,
COSÌ il figlio di Èsone balzò addosso ai Giganti
con la spada sguainata e li colpiva
alla rinfusa, alcuni al ventre o sui fianchi,
<...>
quelli usciti nell’aria a metà,
altri levati in piedi da poco ed altri ancora
che già correvano e s’affrettavano alla battaglia[37].

E COME QUANDO SCOPPIA UNA LITE TRA DUE VICINI e il contadino,
 temendo che il suo rivale arrivi prima di lui a mietergli il campo,
 afferra la falce ricurva, affilata di fresco
 e miete di tutta fretta il raccolto acerbo e non attende
 che sia maturato appieno ai raggi del sole,
 COSÌ Giasone falciava i Giganti, ed i solchi
 erano pieni di sangue COME CANALI D'ACQUA SORGIVA[38].
 Cadeano, quali in avanti, quali mordendo l'aspro terreno,
 quali all'indietro, quali sui gomiti e fianchi
 SIMILI nella massa a MOSTRI MARINI[39]. Ed alcuni di loro,
 colpiti prima di alzare i piedi fin sopra la terra,
 di quanto erano usciti nell'aria, d'altrettanto ricaddero,
 sotto il peso delle teste ancora non solide.
 E COME IN UNA VIGNA I GERMOGLI sotto la pioggia violenta di Zeus,
 appena fioriti rovinano a terra, spezzati dalle radici,
 e se ne va con loro la fatica del contadino-
 uno scoramento e un profondo dolore prende il padrone del campo
 che li aveva piantati- COSÌ a questo modo
 una pena pesante invase il cuore di Eeta[40]”.

LIBRO QUARTO

41) vv. 35-40

“COME, trascinata per una casa ricca, una SCHIAVA DI GUERRA
 che il destino ha appena strappato via dalla patria
 e ancora non ha avuto esperienza delle aspre fatiche,
 non ha provato miserie e dolori servili,
 si muove infelice sotto le dure mani della padrona:
 COSÌ la splendida donna corse fuori della sua reggia.

42-43) vv. 139-155

“E COME, in una FORESTA CHE BRUCIA, si volgono
 innumerevoli ardenti spire di fumo
 via via montando dal fondo, l'una di sèguito all'altra,

COSÌ il mostro scuoteva le sue enormi volute,
coperte di aride squame[42]. E mentre lui si allungava,
ecco che Medea fu davanti ai suoi occhi

...

La seguiva atterrito il figlio di Èsone; ed il serpente
stregato dall'incantesimo scioglieva la lunga spina
dalle spire nate dal suolo, e allungava i suoi infiniti
anelli, COSÌ COME QUANDO SUL MARE IN BONACCIA
si rovescia un'onda scura, muta senza frastuono;
ma tuttavia teneva alzata l'orribile testa,
bramoso di avvolgere entrambi nelle mascelle mortali[43]".

44) vv. 167-171

“COME UN FANCIULLA riceve sopra la veste
la luce della luna piena, che splende sul tetto
della sua stanza, ed il suo cuore è lieto
dell'incantevole lume; COSÌ godeva
il figlio di Èsone, alzando il vello nelle sue mani”.

45-46) vv. 214-217

“Si radunarono armati in assemblea ed erano TANTI
QUANTE SONO LE ONDE DEL MARE in tempesta
agitato dal vento[45], o quante sono le FOGLIE
che cadono in autunno, e chi potrebbe contarle?”

47) vv. 236-240

“...I Colchi quel giorno stesso
misero in mare le navi e le armarono, e quel giorno stesso
presero il largo. AVRESTI DETTO CHE ERANO
non una flotta, ma un POPOLO ENORME D'UCCELLI
che volano a stormo sul mare con grande strepito”.

48) vv. 468-469

“Giasone COME FA UN MACELLAIO con un toro dalle ampie corna colpi”.

49-51) vv. 483-489

“Gli altri intanto avevano visto la fiamma del fuoco che Medea aveva levato in alto come segnale per farli venire, e lanciarono la loro nave contro quella dei Colchi, e li uccisero COME GLI SPARVIERI uccidono gli stormi delle colombe[49], oppure i SELVAGGI LEONI, piombati dentro le stalle, un grosso gregge di pecore[50]. Nessuno di quelli sfuggì alla morte; COME IL FUOCO assalirono l’intero stuolo e lo massacrarono[51].

52) vv. 932-938

“COME QUANDO nel tempo sereno I DELFINI girano in branco attorno a una nave in cammino e si mostrano ora davanti, ora di dietro e di fianco, e allietano i marinai, COSÌ le Ninfe correndo giravano in folla intorno ad Argo, e Teti dirigeva la rotta”.

53) vv. 948-955

“COME FANCIULLE che sulla riva del mare, con le tuniche avvolte sui fianchi, giocano a palla e la ricevono l’una dall’altra e la mandano in alto senza toccare mai terra, IN QUESTO MODO ora l’una ora l’altra spingevano in corsa la nave alta sopra le onde e sempre lontana dalle terribili rupi; attorno a loro ribollivano le onde muggendo.”

54) vv. 1058-1067

“Mentre lei si struggeva, su di loro discese
la Notte pacificatrice ed addormentava
tutta la terra. Ma lei, neppure un momento
la prese il sonno: s’agitava nel petto il cuore sconvolto,
COME QUANDO UNA POVERA DONNA FA GIRARE IL FUSO
di notte- le è morto il marito e attorno piangono
figli orfani e le lacrime colano
per le guance; ella pensa alla sua sorte infelice-
COSÌ le guance di Medea si bagnavano, e il cuore
si torceva, trafitto dalle acutissime pene”.

55-56) vv. 1278-1289

“... Si ghiacciò a tutti il cuore nel petto
e sulle loro guance si stese il pallore.
COME S’AGGIRANO GLI UOMINI PER LA CITTÀ, SOMIGLIANTI
a ombre prive di vita, quando s’aspetta
la guerra o la peste e la bufera violenta
che distrugge a migliaia le fatiche dei bovi[55],
O COME QUANDO da sé le statue grondano sangue
e si crede di udire muggiti nei templi
e il sole a mezzogiorno riporta nel cielo
la notte e nell’aria appaiono astri lucenti,
COSÌ gli eroi vagavano sulla lunghissima
riva[56]”.

57-58) vv. 1298-1304

“**E COME**, abbandonati e caduti dal loro nido
sopra la roccia, gridano acutamente gli **UCCELLI IMPLUMI**[57],
O COME sul ciglio del bel fiume Pattólo
cantano i **CIGNI** e tutto attorno risuonano
i prati rugiadosi e le belle correnti[58],
COSÌ con i biondi capelli nella polvere, tutta la notte
esse gemevano il loro pietoso lamento”.

59) vv. 1337-1346

“Disse, e balzato in piedi chiamò a gran voce i compagni;
nero di polvere, COME IL LEONE che per la foresta
ruggisce cercando la sua compagna, ed alla sua voce possente
risuonano in lontananza le valli dei monti;
rabbriviscono per la paura i buoi al lavoro dei campi
e anche i mandriani. Ma ad essi non fece paura
la voce del loro compagno, che cercava gli amici:
si radunarono attorno a lui a testa bassa”.

60-61) vv. 1452-1456

“COME QUANDO LE OPEROSE FORMICHE si aggirano in massa
attorno a un piccolo buco[60], o come quando le MOSCHE
si precipitano insaziabili, a frotta,
sopra una goccia di miele, COSÌ tutti insieme
gli eroi s’aggiravano intorno alla fonte rocciosa[61]

62) vv. 1541-1547

“COME UN SERPENTE attorto s’avanza per un cammino sinuoso,
quando più acuti bruciano i raggi del sole,
e con un sibilo volge il capo di qua e di là e i suoi occhi
lampeggiano furiosi come scintille di fuoco,
finché si infila in un buco per la fessura del suolo,
COSÌ la nave Argo cercando un valico
vagava per lungo tempo”.

63) vv. 1603-1610

“...E COME UN UOMO
GUIDA UN CAVALLO VELOCE NEL VASTO STADIO,
tenendolo docile per la folta criniera
e corre, mentre il cavallo lo segue superbo
sollevando la testa, e tintinna il ferro lucente

nella sua bocca, quando lo addenta agli estremi,
COSÌ il dio prese al fondo la concava nave,
e la spinse avanti nel mare”.

Virgilio **ENEIDE**

1) 1, 148-156

*Ac veluti magno in populo cum saepe coorta est
seditio saevitque animis ignobile vulgus,
iamque faces et saxa volant, furor arma ministrat;
tum pietate gravem ac meritis si forte virum quem
conspexere, silent arrectisque auribus adstant;
ille egit dictis annimos et pectora mulcet:
sic cunctus pelagi cecidit fragor, aequora postquam
prospiciens genitor caeloque investus aperto
flectit equos curruque volans dat lora secundo.*

2) 430-436

*Qualis apes aestate nova per florea rura
exercet sub sole labor, cum gentis adultos
educunt fetus, aut cum liquentia mella
stipant et dulci distendunt nectare cellas,
aut onera accipunt venientum, aut agmine facto
ignavum fucos pecus a praesepibus arcent;
fervet opus redolentque thymo fragrantia mella.*

3) 588-593

*Restitit Aeneas claraque in luce refulsit
os umerosque deo similis; namque ipsa decoram
caesariem nato genetrix lumenque iuventae
purpureum et laetos oculis afflarat honores:
quale manus addunt ebore decus aut ubi flavo
argentum Pariusve lapis circumdatur auro.*

4) 2, 220-224

*Ille simul manibus tendit, divellere nodos
perfusus sanie vittas atroque veneno;
clamores simul horrendos ad sidera tollit,
qualis mugitus, fugit cum saucius aram
taurus et incertam excussit cervice securim.*

5) 304-308

*in segetem veluti cum flamma furentibus austris
incidit aut rapidus montano flumine torrens
sternit agros, sternit sata laeta bovumque labores
praecipitisque trahit silvas; stupet inscius alto
accipiens sonitum saxi de vertice pastor*

6) 355-360

*Inde, lupi ceu
raptores atra in nebula, quos improba ventris
exegit caecos rabies catulique relictis
faucibus expectant siccis, per tela per hostis
vadimus haud dubiam in mortem mediaeque tenemus
noctis iter. Nox atra cava circumvolat unbra.*

7) 378-382

*Improvisum aspris veluti qui sentibus anguem
pressit humi nitens trepidusque repente refugit
attolentem iras et caerula colla tumentem:
haut secus Androgeos visu tremefactus abibat.*

8) 413-419

*Tum Danaï gemitu atque ereptae virginis ira
undique collecti invadunt, acerrimus Ajax
et gemini Atridae Dolopumque exercitus omnis:
adversi rupto ceu quondam turbine venti
confligunt Zephyrusque Notusque et laetus Eois*

*Eurus aquis; stridunt silvae saevitque tridenti
spumeus atque imo Nereus ciet aequora fundo.*

9) 469-475

*Vestibulum ante ipsum primoque in limine Pyrrhus
exultat, telis et luce coruscus aena:
qualis ubi un lucem coluber mala gramina pastus,
frigida sub terra tumidum quem bruma tegebat,
nunc, positis novus exuviis nitidusque iuventa,
lubrica convolvit sublato pectore terga,
arduus ad solem et linguis micat ore trisulcis.*

10) 494-498

*Fit via vi; rumpunt aditus primosque trucidant
immissi Danai et late loca limite complent.
Non sic, aggeribus ruptis cum spumeus amnis
exiit oppositasque evicit gurgite moles,
fertur in arva furens cumulo caposque per omnis
cum stabulis armenta trahit.*

11) 624-631

*Tum vero omne mihi visum considerare in ignis
Ilium et ex imo verti Neptunia Troia:
ac veluti summis antiquam in montibus ornum
cum ferro accisam crebrisque bipennibus instant
erueri agricolae certatim, illa usque minatur
et tremefacta comam concussi vertice nutat,
volneribus donec paulatim victa supremum
congemuuit traxitque iugis avolsa ruinam.*

12) 4, 143-150

*Qualis ubi hibernam Lycian Xanthique fluenta
deserit ac Delum maternam invisit Apollo
instauratque choros, mixtique altaria circum*

*Cretes Dryiopesque fremunt pictique Agathyrsi;
ipse iugis Cynthi graditur mollique fluentem
fronde premit crinem fingens atque implicat auro,
tela sonant umeris: haut illo segnior ibat
Aeneas, tantum egregio decus enitet ore.*

13) 401-407

*Migrantis cernas totaque ex urbe ruentis:
ac velut ingentem formicae farris acervom
cum populant hiemis memores tectoque reponunt,
it nigrum campis agmen praedamque per herbas
convectant calle angusto; pars grandia trudunt
obnixae frumenta umeris, pars agmina cogunt
castigantque moras, opere omnis semina fervet.*

14) 441-449

*Ac velut annoso validam cum robore quercum
Alpini Boreae nuc hinc nunc flatibus illinc
erueri inter se certant; it stridor et altae
consternunt terram concusso stipite frondes;
ipsa haeret scopulis et quantum vertice ad auras
aetherias, tantum radicem in Tartara tendit:
haud secus adsiduis hinc atque hinc vocibus heros
tunditur et mano persentit pectore curas.
Mens immota manet, lacrimae volvontur inanes.*

15) 469-473

*Eumenidum veluti demens videt agmina Pentheus
et solem geminum et duplicis se ostendere Thebas
aut Agamemnonius scenis agitated Orestes
armatam facibus matrem et serpentibus atris
cum fugit ultricesque sedent in limine Dirae.*

16) 5, 273-280

*Qualis saepe viae deprensus in aggere serpens
aerea quem oblicum rota transiit aut gravis ictu
seminecem liquit saxo lacerumque viator;
nequiquam longos fugiens dat corpore tortus
parte ferox ardensque oculis et sibila colla
arduus attollens; pars volnere cauda
retentat nexantem nodis seque in sua membra plicantem:
tali remigionavis se tarda movebat.*

17) 439-442

*Ille velut celsam oppugnat qui montibus urbem
aut montana sedet circum castella sub armis,
nunc hos, nunc illos aditusque omnemque pererrat
arte locum et variis asultibus irritus urguet.*

18) 446-449

*Entellus viris in ventum effudit et ultro
ipse gravis graviterque ad terram pondere vasto
concidit, ut quondam cava concidit aut Erymantho
aut Ida in magna radicibus eruit pinus.*

19) 588-595

*Ut quondam Creta fertur Labyrinthus in alta
parietibus textum caecis iter ancipitemque
mille viis habuisse dolum, qua signa sequendi
frangeret indeprensus et inremeabilis error;
haut alio Teucrum nati vestigia cursu
impediunt texuntque fugas et proelia ludo, delphinum similes
qui per maria plurima nando
Carpathium Libycumque secant luduntque per undas.*

20) 6, 205-209

*Quale solet silvis brumali frigore viscum
fronde virere nova, quod non sua seminat arbos,
talis erat species auri frondentis opaca
ilice, sic leni erepitabat brattea vento.*

21) 268-272

*Ibant obscuri sola sub nocta per umbram
perque domos Ditis vacua et inania regna,
quale per incertam lunam sub luce maligna
est iter in silvis, ubi caelum condidit umbra
Iuppiter et rebus nox abstulit atra colorem.*

22) 305-312

*Huc omnis tuba, ad ripas effusa, ruebat:
matres atque viri defunctaque corpora vita
magnanimum heroum, pueri innuptaeque puellae
impositique rogis iuvenes ante ora parentum;
quam multa in silvis autumnii frigore primo
lapsa cadunt folia, aut ad terram gurgite ab alto
quam multae glomerantur aves, ubi frigidus annus
trans pontum fugat et terris immitit apricis.*

23) 469-471

*Illa solo fixos oculos aversa tenebat
nec magis incepto vultum sermone movetur
quam si dura silex aut stet Marpesia cautes.*

706-709

*Hunc circum innumerae gentes populique volabant:
ac velut in pratis ubi apes aestate serena
floribus insidunt variis et candida circum
lilia funduntur, strepit omnis murmure campus.*

24) 7, 378-384

*Ceu quondam torto volitans sub verbere turbo,
quem pueri magno in gyro vacua atria circum
intenti ludo exercent, ille actus habena
curvatis fertur spatiis; stupet inscia supra
inpubesque manus, mirata volubile buxum;
dant animos plagae: non cursu segnior illo
per medias agitur urbis populosque ferocis.*

25) 460-466

*Arma amens fremit, arma toros tectisque requirit;
saevit amor feri et scelerati insania belli,
ira super: magno veluti cum flamma sonore
virgea suggeritur costis undantis aeni
exultantque aestu latices, furit intus aquai
fumidus atque alte spumis exuberat amnis,
nec iam iam se capit unda, volat vapor ater ad auras.*

26) 523-530

*Non iam certamine agresti
stipitibus duris agitur sudibusve praeustis,
sed ferro ancipiti decernunt atraque late
horrescit strictis seges ensibus aeraque fulgent
sole lacessita et lucem sub nubila iactant:
fluctus uti primo coepit cum albescere vento,
paulatim sese tollit mare et altius undas
erigit, inde imo consurgit ad aethera fundo*

27) 718-722

*quam multi Libyco volvontur marmore fluctus
saevus ubi Orion hibernis conditur undis,
vel cum sole novo densae torrentur aristae
aut Haemi campo aut Lyciae florentibus arvis.*

28) 8, 22-25

*sicut aquae tremulum labris ubi lumen aenis
sole repercussum aut radiantis imagine lunae
omnia pervolitat late loca iamque sub auras
erigitur summique ferit laquearia tecti.*

29) 388-392

*Ille repente
accepit solitam flammam notusque medullas
intravit calor et labefacta per ossa cucurrit,
non secus atque olim tonitru cum rupta corusco
igne rima micans percurrit lumine nimbos.*

30) 407-415

*Inde ubi prima quies medio iam noctis abactae
curriculo expulerat somnum, cum femina primum
cui tolerare colo vitam tenuique Minerva
impositum, cinerem sopitos suscitatur ignes
noctem addens operi, famulasque ad lumina longo
exercet penso, castum ut servare cubile
coniugis et possit parvos educere natos:
haut secus Ignipotens nec tempore segnior illo
mollibus e stratis opera ad fabrilia surgit.*

31) 9, 433-437

*Volvitur Euryalus leto, pulchrosque per artus
it cruor inque umeros cervix conlapsa recumbit:
purpureus veluti cum flos succisus aratro
languescit moriens, lassove papavera collo
demisere caput pluvia cum forte gravantur.*

32) 561-566

*Simul arripit ipsum
pendentem et magna muri cum parte revellit:*

*qualis ubi aut leporem aut candenti corpore cycnum
sustulit alta petens pedibus Iovis armiger uncis
quaesitum aut matri multis balatibus agnum
Martius a stabulis rapit lupus.*

33) 666-671

*Sternitur omne solum telis, tum scuta cavaeque
dant sonitum flictu galeae, pugna aspera surgit:
quantus ab occasu veniens pluvialibus haedis
verberat imber humum, quam multa grandine nimbi
in vada praecipitant, cum Iuppiter horridus austris
torquet aquosa hiemem et caelo cava nubila rumpit.*

34) 677-682

*Ipsi intus dextra ac laeva pro turribus adstant
armati ferro et cristis capita alta coruscis:
qualis aeriae liquentia flumina circum,
sive Padi ripis Athesim seu propter amoenum,
consurgunt geminae quercus intonsaque caelo
attollunt capita et sublimi vertice nutant.*

35) 702-716

*Tum Meropem atque Erymanta manu, tum sternit Aphidnum,
tum Bitian ardentem oculis animisque frementem
non iaculo (neque enim iaculo vitam ille dedisset)
sed magnum stridens contorta falarica venit
nec duplici squama lorica fidelis et auro
sustinuit, Conlapsa ruunt immania membra,
dat tellus gemitum et clipeum super insonat ingens.
Talis in Euboico Baiarum litore quondam
saxea pila cadit, magnis quam molibus ante
constructam ponto iaciunt, sic illa ruinam
prona trahit penitusque vadis inlisa recumbit:
miscent se maria et nigrae attolluntur harenae;*

*tum sonitu Prochyta alta tremit durumque cubile
Inarime Iovis imperiis imposta Typhoeo..*

36) 791-798

*acrius hoc Teucri clamore incumbere magno
et glomerare manum, ceu saevum turba leonem
cum telis premit infensis; at territus ille,
asper, acerba tuens, retro redit et neque terga
ira dare aut virtus patitur, nec tendere contra
ille quidem hoc cupiens potis est per tela virosque.
Haud aliter retro dubius vestigia Turnus
improperata refert et mens exaestuat ira..*

37) 10, 262-266

*Clamorem ad sidera tollunt
Dardanidae e muris, spes addita suscitatur iras,
tela manu iaciunt, qualem sub nubibus atris
Strymoniae dant signa grues atque aethera tranant
cum sonitu fugiuntque Notos clamore secundo..*

38) 270-275

*Ardet apex capiti cristisque a vertice flamma
funditur et vastos umbo vomit aureus ignis:
non secus ac liquida si quando nocte cometae
sanguinei lugubre rident, aut Syrius ardor
ille sitim morbosque ferens mortalibus aegris
nascitur et laevo contristat lumine caelum..*

39) 354-362

*Expellere tendunt
nunc hi, nunc illi: certatur limine in ipso
Ausoniae. Magno discordes aethere venti
proelia ceu tollunt animis et viribus aequis;
non ipsi innter se, non nubila, non mare cedit;*

*anceps pugna diu, stant obnixa omnia contra:
haud aliter Troianae acies aciesque Latinae
concurrunt, haeret pede pes densusque viro vir..*

40) 405-411

*Ac velut optato ventis aestate coortis
dispersa immitit silvis incendia partor,
correptis subito mediis extenditur una
horrida per latos acies Volcania campos,
ille sedens victor flammam despectat ovantis:
non aliter socium virtus coit omnis in unum
teque iuvat, Palla..*

41) 721-729

*Hunc ubi miscentem longe media agmina vidit,
purpureum pinnis et pactae coniugis ostro:
inpastus stabula alta leo ceu saepe peragrans
(suadet enim vaesana fames), si forte fugacem
conspexit capream aut surgentem in cornua cervum,
gaudet hians immane comasque arrexit et haeret
visceribus super accumbens; lavit improba taeter
ora cruor,
sic ruit in densos alacer Mezentius hostis.*

42) 802-810

*Ac velut effusa si quando grandine nimbi
praecipitant, omnis campis diffugit arator
omnis et agricola et tuta latet arce viator,
aut amnis rivis aut alti fornice saxi
dum pluit in terris, ut possint sole reducto
exercere diem: sic obrutus undique telis
Aeneas nubem belli dum detonet omnis,
sustinet et Lausum increpitat Lausoque minatur..*

43) 11, 486-497

*Cingitur ipse furens certatim in proelia Turnus;
iamque adeo rutilum thoraca indutus aenis
horrebat squamis surasque incluserat auro,
tempora nudus adhuc, laterique accinxerat ensem
fulgebatque alta decurrens aureus arce
exultatque animis et spe iam praecipit hostem:
qualis ubi abruptis fugit praesepia vinclis
tandem liber ecus campoque potitus aperto
aut ille in pastus armentaque tendit equarum
aut adsuetus aquae perfundi flumine noto
emicat arrectisque fremit cervicibus alte
luxurians luduntque iubae per colla, per armos..*

44) 751-758

*Utque volans alte raptum cum fulva draconem
fert aquila implicuitque pedes atque unguibus haesit,
saucius at serpens sinuosa volumna versat
arrectisque horret squamis et sibilat ore
arduus insurgens, illa haud minus urget obunco
luctantem rostro, simul aethera verberat alis:
haud aliter praedam Tiburtum ex agmine Tarchon
portat ovans..*

45) 809-815

*Ac velut ille prius quam tela inimica sequantur,
continuo in montis sese avius abdidit altos
occiso pastore lupus magnove iuvenco,
consciis audacis facti, caudamque remulcens
subiecit pavitantem utero silvasque petivit:
haud secus ex oculis se turbidus abstulit Arruns
contentusque fuga mediis se immiscuit armis..*

46) 12, 4-9

*Poenorum qualis in arvis
saucius ille gravi venantum vulnere pectus
tum demum movet arma leo gaudetque comantis
excutiens cervice toros fixumque latronis
impavidus frangit telum et fremit ore cruento:
haud secus accenso gliscit violentia Turno..*

47) 101-107

*His agitur furiis totoque ardentis ab ore
scintillae absistunt, oculis micat acribus ignis,
mugitus veluti cum prima in proelia taurus
terrificos ciet aut irasci in cornua temptat
arboris obnixus trunco ventosque lacessit
ictibus aut sparsa ad pugnam proludit harena..*

48) 331-340

*Qualis apud gelidi cum flumina concitus Hebri
sanguineus Mavors clipeo increpat atque furentis
bella movens immittit equos, illi aequore aperto
ante notos Zephyrumque volant, gemit ultima pulsu
Thraca pedum circumque atrae Formidinis ora
Iraeque Insidiaeque, dei comitatus, aguntur:
talis equos alacer media inter proelia Turnus
fumantis sudore quatit, miserabile caesis
hostibus insultans; spargit rapida ungula rores
sanguineo mixtaque cruor calcatur harena..*

49) 365-370

*Ac veluti Edoni Boreae cum spiritus alto
insonat Aegaeo sequiturque ad litora fluctus,
qua venti incubuere, fugam dant nubila caelo:
sic Turno, quamcumque viam secat, agmina cedunt
conversaeque ruunt acies; fert impetum ipsum*

et cristam adverso curru quatit aura volantem..

50) 451-458

*Qualis ubi ad terras abrupto sidere nimbus
it mare per medium (miseris, heu, praescia longe
horrescunt corda agricolis: dabit ille ruinas
arboribus stragemque satis, ruet omnia late)
ante volant sonitumque ferunt ad litora venti:
talis in adversos ductor Rhoeteius hostis
agmen agit, densi cuneis se quisque coactis
adglomerant..*

51) 473-480

*Nigra velut magnas domini cum divitis aedes
pervolat et pinnis alta atria lustrat hirundo
pabula parva legens nidisque loquacibus escas
et nunc porticibus vacuis, nunc umida circum
stagna sonat: similis medios Iuturna per hostis
fertur equis rapidoque volans obit omnia curru
iamque hic germanum iamque hic ostentat ovantem
nec conferre manum patitur, volat avia longe..*

52) 586-592

*arma ferunt alii et pergunt defendere muros,
inclusas ut cum latebroso in pumice pastor
vestigavit apes fumoque implevit amaro;
illae intus trepidae rerum per cerea castra
discurrunt magnisque acuunt stridoribus iras;
volvitur ater odor tectis, tum murmure caeco
intus saxa sonant, vacuas it fumus ad auras..*

53) 684-691

*Ac veluti montis saxum de vertice praeceps
cum ruit avolsum vento, seu turbidus imber*

*proluit aut annis solvit sublapsa vetustas;
fertur in abruptum magno improbus actu
exultatque solo, silvas armenta virosque
involvens secum; disiecta per agmina Turnus
sic urbis ruit ad muros..*

54) 697-703

*At pater Aeneas audito nomine Turni
deserit et summos et summas deserit arces
precipitatque moras omnis, opera omnia rumpit
laetitia exultans horrendumque intonat armis:
quantus Athos aut quantus Eryx aut ipse coruscis
vertice se attollens pater Appenninus ad auras..*

55) 715-724

*Ac velut ingenti Sila summove Taburno
cum duo conversis inimica in proelia tauri
frontibus incurrunt, pavidi cessere magistri,
stat pecus omne metu mutum mussantque iuvencae
quis nemori imperitet, quem tota armenta sequatur;
illi inter sese multa vi vulnera miscent
cornuaque obnixi infigunt et sanguine largo
colla armosque lavant, gemitu nemus omne remugit:
non aliter Tros Aeneas et Dardanius heros
concurrunt clipeis, ingens fragor aethera complet..*

56) 746-755

*Nec minus Aeneas, quamquam tardata sagitta
interdum genua impediunt cursumque recusant,
insequitur trepidique pedem pede fervidus urguet:
inclusum veluti si quando flumine nactus
cervom aut puniceae saeptum formidine pinnae
venator cursu canis et latratibus instat;
ille autem insidiis et ripa territus alta*

*mille fugit refugitque vias, at vividus Umber
haeret hians, iam iamque tenet similisque tenenti
inrepuat malis morsuque elusus inani est.*

57) 856-860

*Non secus ac nervo per nubem impulsu sagitta
armatam savi Prthus quam felle veneni
Parthus sive Cydon, telum immedicabile, torsit,
stridens et celeris incognita transilit umbras:
talis se sata Nocte tulit terrasque petivit..*

58) 908-914

*Ac velut in somnis, oculos ubi languida pressit
nocte quies, nequiquam avidos extendere cursus
velle videmur et in mediis conatibus aegri
succidimus; non lingua valet, non corporae notae
sufficiunt vires nec vox aut verba secuntur:
sic Turno, quacumque viam virtute petivit,
successum dea dira negat..*

M. ANNEO LUCANO
PHARSALIA

LIBRO PRIMO

1) vv. 73-81

*...Sic cum compage soluta
saecula tot mundi suprema coegerit hora
antiquum repetens chaos, omnia mixtis
sidera sideribus concurrent, ignea pontum
astra petent, tellus extendere litora noet
excipietque fretum, fratri contraria Phoebe
ibit et obliquum bigas agitare per orbem
indignata diem poscet sibi, totaque discors
machina divulsi turbabit foedera mundi.*

2) vv. 100-106

*...Qualiter undas
qui secat et geminum gracili mare separat Isthmos
nec patitur conferre fretum, si terra recedat
Ionium Aegeo franget mare: sic ubi saeva
arma ducum dirimens miserando funere Crassus
Assyrias latio maculavit sanguine Carrhas,
Parthica Romanos solverunt damna furores.*

3) vv. 135-143

*...Stat magni nominis umbra,
qualis frugifero quercus sublimis in agro
exuvias veteris populi sacrataque gestans
dona ducum; nec iam validis radicibus haeret,
pondere fixa suo est, nudosque per aethera ramos*

*effundens, trunco non frondibus efficit umbram;
sed quamvis primo nutet casura sub Euro,
tot circum silvae firmo se robore tollant,
sola tamen colitur.*

4) vv. 151-157

*Qualiter expressm ventis per nubila fulmen
aetheris impulsu sonitu mundique fragore
emicuit rupitque diem populosque paventes
terrui obliqua praestringens nubila flamma;
in sua templa furit, nullaque exire vetante
materia magnamque cadens magnamque revertens
dat stragem late sparsosque recolligit ignes.*

5) vv. 205-212

*...Sic ut squalentibus arvis
aestiferae Lybies viso leo comminus hoste
subsedit dubius, totam dum colligit iram;
mox ubi se saevae stimulavit verbere caudae
erexitque iubam et vasto grave murmur hiatu
infremuit, tunc, torta levis si lancea Mauri
haereat aut latum subeant venabula pectus,
per ferrum tanti securus volneris exit.*

6) vv. 258-261

*...Vox nulla dolori
credita, sed quantum, volucres cum bruma coerces,
rura silent, mediusque tacet sine murmure pontus,
tanta quies.*

7) vv. 327-331

*utque ferae tigres unquam posuere furorem,
quas nemore Hyrcano matrum dum lustra secantur
altus caesorum pavit cruor armentorum*

*sic et Sullanum solito tibi lambere ferrum
durat, magne, sitis.*

8) vv. 388-391

*...It tantus ad aethera clamor
quantus piniferae Boreas cum Thracius Ossae
rupibus incubuit, curvato robore pressae
fit sonus aut rursus rendeuntis in aethera silvae.*

9) vv. 498-504

*...Qualis, cum turbidus Auster
reppulit a Libycis immensum Syrtibus aequor
fractaque veliferi sonuerunt pondera mali,
desilit in fluctus deserta puppe magister
navitaque, et nondum sparsa compage carinae
naufragium sibi quisque facit; sic urbe relicta
in bellum fugitur.*

10) vv. 572-577

*...Ingens urbem cingebat Erinys
excutiens pronam flagranti vertice pinum
stridentisque comas, thebanam qualis Agaven
impulit aut saevi contorsit tela Lycurgi
Eumenis aut qualem iussu Iunonis iniquae
horruit Alcides, viso iam Dite, Megaeram.*

11) vv. 674-676

*...Nam qualis vertice Pindi
Edonis Ogygio decurrit plena Lyaeo,
talis et attonitam rapitur matrona per urbem.*

LIBRO SECONDO

12) vv. 297-303

*...Ceum morte parentem
natorum orbatum longum producere funus
ad tumulos iubet ipse dolor, iuvat ignibus atris
inseruisse manus constructoque aggere busti
ipsum atras tenuisse faces: non ante revellar
exanimem quam te complectar, Roma, tuumque
nomen, libertas et inanem prosequar umbram.*

13) vv. 453-460

*Pronior in Magnum populus pugnatque minaci
cum terrore fides: ut cum mare possidet Auster
flatibus horrissonis; nunc aequora tota secuntur;
si rursus tellus pulsu laxata tridentis
Aeolii tumidis immittat fluctibus Eurum,
quamvis icta novo, vento tenuere priorem
aequora, nubiferoque polus cum cesserit Euro,
vindicat unda motum.*

14) vv. 601-609

*Pulsus ut armentis primo certamine taurus
silvarum secreta petit vacuosque per agros
exul in adversis explorat cornua truncis,
nec redit in pastus nisi cum cervice recepta
excussi placuere tori; mox reddita victor
quoslibet in saltus comitantibus agmina tauris
invito pastore trahit: sic, viribus impar,
tradidit Hesperiam profugusque per Appula rura
Brundisii tutas concessit Magnus in arces.*

15) vv. 672-679

*Talis fama canit tumidum super aequora Xersen
construxisse vias, multum cum pontibus ausus
Europamque Asiae Sextoque admovit Abydo
incessitque fretum rapidi super Hellesponti
non Eurum Zephyrumque timens, cum vela ratisque
in medium deferret Athon. Sic ora profundi
artantur casu nemorum; tunc aggere multo
surgit opus longaeque tremunt super aequora turre.*

16) vv. 714-719

*Cetera classis abitis summis spoliata carinis;
ut Pagasaea ratis peteret cum Phasidos undas,
Cyaneas tellus emisit in equora cautes
vanaque percussit Pontum Symplegas inanem
et staura redit.*

LIBRO TERZO

17) vv. 362-366

*Ventus ut amittit vires nisi robore densae
occurrunt silvae, spatio diffusus inani,
utque perit magnus nullis obstantibus ignis,
sic hostes mihi desse nocet, damnumque putamus
armorum nisi qui vinci potuere rebellant.*

18) vv. 549-552

*Ut, quotiens aestus Zephyris Eurisque repugnat,
huc abeunt fluctus, illo mare; sic ubi puppes
sulcato varios duxerunt gurgite tractus,
quod tulit illa ratis remis, haec rettulit aequor.*

LIBRO QUARTO

19) vv. 237-242

*Sic ubi desuetae silvis in carcere cluso
mansuevere ferae et vultus posuere minaces
atque hominem didicere pati: si torrida parvus
venit in ora cruor redeunt rabiesque furorque,
fervet et a trepido vix abstinet ira magistro.*

20) vv. 283-291

*Inde ubi nulla data est miscendae copia mortis
paulatim fugit ira ferox mentesque tepescunt;
saucia maiores animos ut pectora gestant
dum dolor est ictusque recens et mobile nervis
conamen calidus praebet cruor ossaque nondum
adduxere cutem; sic conscius ensis adacti
stat victor tenuitque manus, tum frigidus artus
alligat atque animum subducto roborre torpor,
postquam sicca rigens astrinxit vulnera sanguis.*

21) vv. 437-444

*...Sic dum pavidos formidine cervos
claudat odoratae netuentis aera pinnae
aut dum dispositis attollat retia varis,
venator tenet ora levis clamosa Molossi
Spartanosque Cretesque ligat nec creditur ulla
silva cani, nisi qui presso vestigia rostro
colligit et praeda nescit latrare reperta,
contentus tremulo monstrasse cubilia loro.*

22) vv. 549-557

*...Sic semine Cadmi
emicuit Dircaea cohors ceciditque suorum
vulneribus dirum Thebanis fratribus omen;*

*Phasidos et campis insomni dente creati
terrigenae missa magicis e cantibus ira
cognato tantos implerunt sanguine sulcos,
ipsaque inexpertis quod primum fecerat herbis
expavit Medea nefas. Sic mutua pacti
fata cadunt iuvenes.*

LIBRO QUINTO

23) vv. 437-441

*Sic stat iners Scythicas adstringens Bosphorus undas
cum glacie retinente fretum non impulit Hister,
immensumque gelu tegitur mare; comprimit unda,
deprendit quascumque rates, nec pervia velis
aequora frangit eques, fluctuque latente sonantem
orbita migrantis scindit Maeotida Bessi.*

24) vv. 620-624

*...Sic rector Olympi
cuspide fraterna lassatum in saecula fulmen
adiuivit, regnoque accessit terra secundo,
cum mare convolvit gentes, cum litora Thetys
noluit ulla pati caelo contenta teneri.*

25) vv. 711-716

*Strymona sic gelidum bruma pellente relinquunt
poturae te, Nile, grues, primoque volatu
effingunt varias casu monstrante figuras;
mox ubi perccussit tensa Notus altior alas
confuusos temere immixtae glomerantur in orbes,
et turbata perit dispersis littera pinnis.*

LIBRO SESTO

26) vv. 208-213

*Sic Lybicus densis elephans oppressus ab armis
omne repercussum squalenti missile tergo
frangit et haerentis mota cute distinet hastas;
viscera tuta latent penitus, citraque cruorem
confixae stant tela ferae; tot facta sagittis,
tot iaculis unam non explent vulnera mortem.*

27) vv. 272-278

*Sic pleno Padus ore tumens super aggere tutas
excurrit ripas et totos concutit agros,
succubuit si qua tellus cumuloque furentem
undarum non passa ruit, tunc flumine toto
transit et ignotos aperit sibi gurgite campos;
illos terra fugit dominos, his rura colonis
accedunt, donante Pado.*

LIBRO SETTIMO

28) vv. 777-780

*Haut alios nondum Scythica purgatus in ara
Eumenidum vidit vults Pelopeius Orestes,
nec magis attonitos animi sensere tumultus
cum fureret, Pentheus, aut cum desisset, Agave.*

LIBRO NONO

29) vv. 182-185

*Sic, ubi demptis summittere gramina campis
et renovare parans hibernas Appulus herbas*

*igne foveat terras, simul et Garganus et arva
Vulturis et calidi lucent buceta Matini.*

30) vv. 283-293

*...Dixit et omnes
haud aliter medio revocavit ab aequore puppes
quam, simul effetas relinquunt examina ceras
atque oblita favi non miscent nexibus alas,
sed sibi quisque volat, nec iam degustat amarum
desidiosa thymum, Phrygii sonus increpat aeris,
attonitae poosuere fugam studiumque laboris
floriferi repetunt et sparsi mellis amorem:
gaudet in Hyblaeo securus gramine pastor
divitias servasse casae. Sic voce Catonis
inculcata viris iusti patientia Nartis.*

31) vv. 779-782

*...Natura profana
morte patet: manant humeri fortesque lacerti,
colla caputque fluunt. Calido non ocius Austro
nix resoluta cadit nec solem cera sequetur.*

32) vv. 808-810

*Utque solet pariter totis se effundere signis
Corycii pressura croci, sic omnia membra
emisere simul rutilum pro sanguine virus.*

LIBRO DECIMO

33-34) vv. 443-348

*...Tangunt animos iraeque metusque,
et timet incursus indignaturque timere,
Sic fremit in parvis fera nobilis abdita claustris*

et franget rabidos praemorso carcere dentes,[33]
nec secus in Siculis fureret tua flamma cavernis,
obstrueret summam si quis tibi, Mulciber, Aetnam.[34]

VALERIO FLACCO ARGONAUTICA

LIBRO PRIMO

1) vv.315-319

*Increscunt matrum gemitus et fortia languent
corda patrum; longis flentes amplexibus haerent.
Vox tamen Alcimedes planctus supereminet omnis:
femineis tantum illa furens ululatibus obstat,
obruit Idaem quantum tunas Martia buxum.*

2) vv.488-493

*...ardenti Aesonides retinacula ferro
abscidit; haut aliter saltus vastataque pernix
venator cum lustra fugit dominoque timentem
urguet equum, teneras compressus pectore tigres,
quas astu rapuit pavido, dum saeva relictis
mater in adverso catulis venatur Amano.*

3) vv.682-685

*...Sic cum stabulis et messibus ingens
ira deum et Calabri populator Sirius arvi
incubuit, coit agrestum manus anxia priscum
in nemus et miseris dictat pia vota sacerdos.*

4) vv.689-692

*Tiphys agit tacitique sedent ad iussa ministri:
qualiter ad summi solium Iovis omnia circum
prona parata deo, ventique imbresque nivesque
fulguraque et tonitrus et adhuc in fontibus amnes.*

5) vv.700-708

Saevit atrox Pelias inimicaque vertice ab alto

*vela videt nec qua se ardens effundere possit.
Nil animi, nil regna iuvant; fremit obice ponti
clausa cohors telisque salum facibusque coruscat.
Haut secus, aerisona volucer cum Daedalus ora
prosiluit iuxtaque comes brevioribus alis,
nube nova linquente domos, Minoia frustra
infremuit manus et visu lassatur inani
omnis eques plenisque redit Gortyna pharetris.*

6) vv.726-729

*Bistonas ad meritos cum cornua saeva Thyoneus
torsit et infelix iam mille furoribus Haemus,
iam Rhodopes nemora alta gemunt, talem incita longis
porticibus coniunxque fugit natique Lycurgum.*

7) vv.758-761

*...Quam multa leo cunctatur in arta
mole virum rictuque genas et lumina pressit,
sic curae subiere duces, ferrumne capessat
inbelle atque aevi senior gestamina primi,
an patres regnique acuat mutabile vulgus.*

LIBRO SECONDO

8) vv.43-47

*Ac velut ignota captus regione viarum
noctivagum qui carpit iter non aure quiescit
non oculis, noctisque metus niger auget utrimque
campus et occurrens umbris maioribus arbor,
haud aliter trepidare viri.*

9) vv.191-195

*...sua cuique furens festivaque coniunx
adiacet, inferni qualis sub nocte barathri
accubat attonitum Phlegyan et Thesea iuxta
Tisiphone saevasque dapes et pocula libat
(tormenti genus) et nigris amplectitur hydris.*

10) vv.385-389

*haud secus Aesonides monitis accensus amaris,
quam bellator equus, longa quem frigida pace
terra iuvat† in laevos piger angitur orbis,
frena tamen dominumque velit, si martius aures
clamor et obliti rursus fragor impleat aures.*

11-12) vv.458-467

*Acrius hoc instare viri succurrere certi,
qualiter, implevit gemitu cum taurus acerbo
avia, frangentem morsu super alta leonem
terga ferens, coit e sparso concita mapali
agrestum manus et caeco clamore coloni.[11]
Constitit Alcides, visuque enisus in alta
rupe truces manicas defectaque virginis ora
cernit et †adsiduo turgentia lumina fletu†,
exanimum veluti multa tamen arte coactum
maeret ebur, Pariusve notas et nomina sumit
cum lapis aut liquidi referunt miranda colores.[12]*

13-15) vv. 490-496

*...Neque enim tam lata videbam
pectora, Neptunus muros cum iungeret astris[13]
nec tales umeros pharetramque gerebat Apollo"[14]
Auxerat haec locus et facies maestissima capti
litoris et tumuli caelumque, quod incubat urbi,
quale laborantis Nemees aut Erymanthi
vidit et infectae miseratus flumina Lernaes.[15]*

16) vv.505-508

*...Non fluctibus aequis
nubiferi venit unda Noti, non Africus alto
tantus ovat patriisque manus cum plenus habenis
Orion bipedum flatu mare ducit equorum.*

17) vv.515-517

*qualis ubi a gelidi Boreas convallibus Hebri
tollitur et volucres Rhipaea per ardua nubes
praecipitat, piceo †nox tum† tenet omnia caelo.*

18) vv.522-523

*...Non illa magis quam sede moveri
magnus Eryx, deferre velint quem vallibus imbres.*

LIBRO TERZO

19-20)

*qualis ut Alciden et Thesea Rhoetus iniqui
nube meri geminam Pholoen maioraque cernens
astra ruit[19]qualisve redit venatibus actis
lustra pater Triviamque canens umeroque Learchum
advehit, at miserae declinant lumina Thebae[20]*

21) vv.89-94

*...Sic contextis umbonibus urgent
caruleo veluti cum Iuppiter agmine nubem
constituit; certant Zephyri frustra que rigentem
pulsat utrimque notus; pendent mortalia longo
corda metu, quibus illa fretis, quibus incidat arvis.*

22) vv.98-102

*...Stellantia Mopsus
tegmina et ingentem Corythi notat Eurytus umbram.
Restitit ille gradu seseque a lumine ferri
sustinuit praeceps, subitum ceu pastor ad amnem
spumantem nimbis fluctuque arbusta ruentem.*

23) vv.108-111

*Ac velut in medio rupes latet horrida ponto
quam super ignari numquam rexere magistri
praecipites impune rates, sic agmine caeco
incurrit strictis manus ensibus.*

24) vv.163-167

*Ac veluti densa iuvenum cum magna securi
silva labat cuneisque gemit grave robur adactis
iamque abies piceaque ruunt, sic dura sub ictu
ossa virum malaeque sonant sparsusque cerebro
albet ager.*

25) vv.208-210

*Ut magis Inarime magis ut mugitor anhelat
Vesvius, attonitas acer cum suscitatur urbes,
sic pugnae crudescit opus.*

26) vv.263-266

*...tenet exsanguis rigor horridus artus,
ceu pavet ad crines et tristia Pentheos ora
Thyias, ubi impulso iam se deus agmine matris
abstulit et caesi vanescunt cornua tauri.*

27) vv.357-361

*Iamque solutus honos cineri, iam passibus aegris
dilapsae cum prole nurus, tandemque quiescunt
dissona pervigili planctu vada, qualiter arctos
ad patrias avibus medio iam vere revecti
Memphis et aprici statio silet annua Nili.*

28) vv.465-469

*Iuppiter urgentem ceu summa Ceraunia nubem
cum pepulit movitque iugis, fulsere repente
et nemora et scopuli nitidusque reducit aether;
sic animi rediere viris, iamque ipse magister
nutat ab arce ratis, remisque insistere tendunt.*

29) vv.558-560

*Stagna vaga ceu luce micant, ubi Cynthia caelo
prospicit aut medii transit rota candida Phoebi:
tale iubar diffudit aquis.*

30-32) vv.577-580

*...Ceu pectora nautis
congelat hiberni vultus Iovis agricolisve,
cum coit umbra minax, comitis sic adficit error
Alciden saevaeque monet meminisse novercae.[30]
Continuo, volucris ceu pectora tactus asilo
emicuit calabris taurus per confraga saeptis
obvia quaeque ruens, tali se concitat ardens
in iuga senta fuga.[31] Pavet omnis conscia late
silva, pavent montes, luctu succensus acerbo
quid struat Alcides tantaque quid apparet ira.
Ille, velut refugi quem contigit improba Mauri
lancea sanguineus vasto leo murmure fertur
frangit et absentem vacuis sub dentibus hostem,[32]
sic furiis accensa gerens Tirynthius ora
fertur et intento discurrit montibus arcu.*

33) vv.631-636

*... Tali mentem pars maxima flatu
erigit et vana gliscunt praecordia lingua:
saltibus ut mediis tum demum laeta reducit
cerva gregem, tum gestit aper reboatque superbis
comminus ursa lupis, cum sese martia tigris
abstulit aut curvo tacitus leo condidit antro.*

34) vv.737-740

*Non aliter gemitum quondam lea prolis ademptae
†aegra dedit; sedet inde viis inlusaque longo
pervigilant castella metu; dolor attrahit orbis
interea et misero manat iuba sordida luctu.*

LIBRO QUARTO

35) vv.44-50

*Fluctus ab undisoni ceu forte crepidine saxi
cum rapit halcyones miserae fetumque laremque,
it super aegra parens queriturque tumentibus undis*

*certa sequi, quocumque ferant, audetque pavetque,
icta fatiscit aquis donec domus haustaque fluctu est;
illa dolens vocem dedit et se sustulit alis:
haud aliter somni maestus labor.*

36) vv.104-109

*Quales Aetneis rabidi Cyclopes in antris
nocte sub hiberna servant freta, sicubi saevis
advectet ratis acta notis tibi pabula diras
et miseris, Polypheme, dapes: sic undique in omnes
prospiciunt cursantque vias, qui copora regi
capta trahant.*

37) vv.236-238

*Non aliter iam regna poli, iam capta Typhoeus
astra ferens Bacchum ante acies primamque deorum
Pallada et oppositos doluit sibi virginis angues.*

38-39) vv.261-272

*Continuo Bebryx, Maleae velut arce fragosa
turbo rapax, vix ora virum, vix tollere passus
bracchia torrenti praeceps agit undique nimbo
cursibus involvens, totaque immanis harena
insequitur.[38] Vigil ille metu cum pectore et armis
huc alternus et huc, semper cervice reducta,
semper et in digitis et summi pulvere campi,
proiectusque redit. Spumanti qualis in alto
Pliade capta ratis, trepidi quam sola magistri
cura tenet, rapidum ventis certantibus aequor
intemerata secat, Pollux sic providus ictus
servat et Oebalia dubium caput erigit arte.[39]*

40) vv.279-281

*...Respirant ambo paulumque reponunt
bracchia, ceu Lapithas aut Paeonias aequore in ipso
cum refovet fixaque silet Gradivus in hasta.*

41) vv.285-288

*...Fumant crebro praecordia pulsu.
Avia responsant gemitu iuga: pervigil ut cum
artificum notat ipse manus et fulmina Cyclops
prosubigit.*

42) vv.320-322

*Tenditur ille ingens hominum pavor arvaque late
occupat, annosi velut si decidat olim
pars Erycis vel totus Athos.*

43) vv.387-389

*...Custos Argus placet, inscia somni
lumina non aliter toto cui vertice quam si
Lyda nurus sparso telas maculaverit ostro.*

44) vv.507-511

*Sicut prorupti tonuit cum forte Vesevi
Hesperiae letalis apex, vixdum ignea montem
torsit hiemps iamque eoas cinis induit urbes:
turbine sic rapido populos atque aequora longe
transabeunt, nullaque datur consistere terra.*

45) vv.661-665

*Sic ubi multifidos ruptis e nubibus horror
effugit et tenebras nimbosque intermicat ignis
terrificique ruunt tonitrus elisaque noctem
lux dirimit, pavor ora virum, pavor occupat aures:
haud secus implevit pontum fragor.*

LIBRO QUINTO

46) vv.22-26

*Qualem praecipiti gravidum iam sorte parentem
natorum flet parva manus trepidique precantur,
duret ut invalidis et adhuc genitoris egenis:*

*haut aliter socii supremo in tempore Tiphyn
ante alios superesse volunt.*

47) vv. 67-70

*Ac velut ille, gregis cessit cui regia, taurus
fertur ovans, hunc omnis honos, hunc omnis in unum
transit amor; primo laetus sic tempore rector
ingreditur cursus.*

48-50) vv.89-93

*...qualem Mavortia vidit Amazon
cumque suis comitem Alcides ut condidit armis,
talis ab aequorei consurgens aggere busti
emicuit;[48] fulsere undae, sol magnus ut orbem
tolleret[49] aut nubem quateret polus.[50]*

51) vv.304-311

*Qualiter ex alta cum Iuppiter arce coruscat,
Pliadas ille movens mixtumque sonoribus imbrem
horriferamve nivem, canis ubi tollitur omnis
campus aquis, aut sanguinei magna hostia belli
†aut altos duris fatorum gentibus ortus†
sic tum diversis hinc atque hinc motibus anceps
pectora dux crebro gemitu quatit, optat et alium
iam iubar et certi tandem discriminis horam.*

52) vv.343-349

*Florea per verni qualis iuga duxit Hymetti
aut Sicula sub ripe choros hinc gressibus haerens
Pallados hinc carae Proserpina iuncta Dianae,
altior ac nulla comitum certante, prius quam
palluit et viso pulsus decor omnis Averno:
talis et in vittis geminae cum lumine taedae
Colchis erat nondum miseros exosa parentes.*

53) vv.519-522

*Talibus oranti vultu gravis ille minaci
iamdudum fremit et furiis ignescit opertis.*

*Ceu tumet atque imo sub gurgite concipit Austros
unda silens, trahit ex alto sic barbarus iras...*

54) vv.563-566

*...Incita cristas
aura quatit, variis floret via discolor armis
qualis ab Oceano nitidum chorus aethera vestit
qualibus adsurgens nox aurea cingitur astris.*

LIBRO SESTO

55) vv.110-113

*...iam pectora ferro
terribilesque innexa iubas ruit agmine nigro
latratuque cohors, quanto sonat horrida Ditis
ianua vel superas Hecates comitatus in auras.*

56-60) vv.164-170

*Nec tot ab extremo fluctus agit aequore[56]nec sic
fratribus adversa Boreas respondet ab unda,[57]
aut is apud fluvios clamor volucrum,[58]aethera quantus
tunc lituum concentus adit lymphataque miscet
milia, quot foliis, quot floribus incipit annus.[59]
Ipse rotis gemit ictus ager tremibundaque pulsu
nutat humus, quatit ut saevo cum fulmine Phlegram
Iuppiter atque imis Typhona reverberat antris.[60]*

61) vv.260-265

*Qualem populeae fidentem nexibus umbrae
siquis avem summi deducat ab aethere rami,
ante manu tacita cui plurima crevit harundo;
illa dolis viscoque super correpta tenaci
implorat ramos atque irrita concitat alas.*

62-63) vv.346-362

*...ceusaeptus in arto
dat catulos post terga leo, sic comminus hastam*

*Aeacides gressumque tenet contraque ruentem
septeno validam circumfert tegmine molem,[62]*

...

...

...

*...Magno veluti cum turbine sese
ipsius Aeoliae frangunt in limine venti,
quem pelagi rabies, quem nubila, quemque sequatur
ille dies:[62] obnixa virum sic comminus haeret
pugna nec arrepto velli de corpore possunt.
Ut bovis exuvias multo qui frangit olivo
dat famulis, tendunt illi tractuque vicissim
taurea terga domant, pingui fluit unguine tellus:
talis utrimque labos, raptataque limine in arto
membra viri miseranda meant.[63]*

64) vv.390-395

*Qualiter exosus Pyrrhae genus aequora rursus
Iuppiter atque omnes fluvium si fundat habenas,
ardua Parnasi lateant iuga, cesserit Othrys
piniger et mersis decrescant rupibus Alpes:
diluvio tali paribusque Ariasmenus urguet
excidiis nullo rapiente discrimine currus.*

65-67) vv.402-409

*Romanas veluti saevissima cum legiones
Tisiphone regesque movet, quorum agmina pilis,
quorum aquilis utrimque micant, eademque parentis
rura colunt, idem lectos ex omnibus agris
miserat infelix non haec ad proelia Thybris:
sic modo concordem externaque fata petentes
Palladii rapuere metus, sic in sua versi
funera concurrunt dominis revocantibus axes.[65]
Non tam foeda virum Laurentibus agmina terris
eiecere Noti[66]Libyco nec talis imago
litore cum fractas involvunt aequora puppes.[67]*

68) vv.419-422

*...ac forma necis non altera surgit,
quam cervos ubi non Umbro venator edaci,
non pinna petit, haerentes sed cornibus altis
invenit et caeca constrictos excipit ira.*

69) vv.490-494

*Ducitur infelix ad moenia summa futuri
nescia virgo mali et falsae commissa sorori,
lilia per vernos lucent velut alba colores
praecipue, quis vita brevis totusque parumper
florete honor fuscis et iam Notus imminet alis.*

70) vv.526-528

*barbarica chlamys ardet acu tremefactaque vento
implet equum, qualis roseis it Lucifer alis,
quem Venus illustri gaudet producere caelo.*

71-73) vv.604-615

*Ora sub excelso iamdudum vertice coni
saeva micant cursuque ardescit, nec tibi, Perse,
nec tibi, virgo, iubae laetabile sidus Achivae,
acer ut autumnus canis iratoque vocati
ab Iove fatales ad regna iniusta cometae.[71]*

...
...

*quantus ubi ipse gelu magnoque incanuit imbre
Caucasus et summas abiit hibernus in arctos.[72]
Tunc vero, stabulis qualis leo saevit opimis,
luxurians spargitque fames mutatque cruores,
sic neque parte ferox nec caede moratur in una...[73]*

74) vv.631-636

*Ille volat campis immensaque funera miscet
per cuneos, velut hiberno proruptus ab arcu
imber agens scopulos nemorumque operumque ruinas,
donec ab ingenti bacchatus vertice montis*

*frangitur inque novum paulatim deficit amnem,
talis in extremo proles Iovis emicat aevo..*

75) vv.664-667

*Ac velut ante comas ac summa cacumina silvae
lenibus adludit flabris levis Auster, at illum
protinus immanem miserae sensere carinae:
talis ad extremos agitur Medea furores.*

76) vv.711-718

*Qualem siquis aquis et fertilis ubere terrae
educat ac ventis oleam felicibus implet
nec labor adsiduus, nec spes sua fallit alentem,
iamque videt primam tenero de vertice frondem;
cum subito immissis praeceps aquilonia nimbis
venit hiemps nigraque evulsam tendit harena:
haud secus ante urbem Myraces atque ipsius ante
virginis ora cadit.*

LIBRO SETTIMO

77) vv.23-25

*nec minus insomnem lux orta refecit amantem,
quam cum languentes levis erigit imber aristas,
grataque iam fessis descendunt flamina remis.*

78) vv. 83-86

*Non ita Thyrrhenus stupet Ioniusque magister,
qui iam te, Tiberine, tuens clarumque serena
arce pharon, prensus subito nusquam Ostia, nusquam
Ausoniam videt, at saevas accedere Syrtes.*

79) vv.111-115

*Qualis ubi extremas Io vaga sentit harenas
fertque refertque pedem, tumido quam cogit Erynis
ire mari Phariaeque vocant trans aequora matres:*

*circuit haut aliter foribusque impendet apertis,
an melior Mynias revocet pater.*

80) vv.121-126

*Tum comitum visu fruitur miseranda suarum
implerique nequit, subitoque parentibus haeret
blandior et patriae circumfert oscula dextrae.
Sic adsueta toris et mensae dulcis erili
aegra nova iam peste canis rabieque futura,
ante fugam totos lustrat queribunda penates.*

81) vv.147-152

*Turbidus ut poenis caecisque pavoribus ensem
corripit et saevae ferit agmina matris Orestes;
ipsum angues, ipsum horrisoni quatit ira flagelli;
atque iterum incestae se fervere cade Lacaenae
credit agens, falsaque redit de strage dearum
fessus et in miserae conlabitur ore sororis.*

82) vv.300-306

*Illa sequi iubet et portis exspectat in ipsis.
Saevus Echionia ceu Penthea Bacchus in aula
deserit infectis per roscida cornua vittis,
cum tenet ille deum pudibundaque tegmina matris
tympanaque et mollem subito miser accipit hastam:
haud aliter deserta pavet perque omnia circum
fert oculos tectisque negat procedere virgo.*

83) vv.375-381

*Qualis adhuc teneros supremum callida fetus
mater ab excelso produxit in aera nido
hortaturque sequi brevibusque insurgere pinnis,
illos carulei primus ferit horror Olympi,
iamque redire rogant adsuetaque quaeritur arbor;
haud aliter caecae per moenia deficit urbis
incendens horretque domos Medea silentes.*

84-86) vv. 400-406

*Obvius ut sera cum se sub nocte magistris
impingit pecorique pavor[84] qualesve profundum
per chaos occurrunt caecae sine vocibus umbrae:[85]
haut secus in mediis noctis nemorisque tenebris
inciderant ambo attoniti iuxtaque subibant,
abietibus tacitis aut immotis cyparissis
adsimiles, rapidus nondum quas miscuit Auster.[86]*

87-89) vv.559-571

*Stabat ut extremis desertus †ab oribus axis†
quem iam lassa dies Austrique ardentis harenae,
aut quem Rhipaeas exstantem rursus ad arces
nix et caerulei Boreae ferus abstulit horror:[87]
Cum subito attoniti longissima Phasidis unda
Caucaseaeque trabes omnisque Aeetia tellus
fulsit et ardentes stabula effudere tenebras.
Ac velut ex una siquando nube corusci
ira Iovis torsit geminos mortalibus ignes,[88]
aut duo cum pariter ruperunt vincula venti
dantque fugam: sic tunc claustris evasit uterque
taurus...[89]*

90) vv.581-583

*...Aequora non sic
in scopulos irata ruunt eademque recedunt
fracta retro.*

91) vv.602-606

*Utque dedit vinclis validoque obstrinxit aratro,
suscitat ipse genu saevaue agit insuper hasta,
non secus a medio quam qui telluris hiatu
terga recentis equi primumque invasit habenis
murmur et in summa Lapithes apparuit Ossa.*

92-93) vv.644-648

*Protinus in fluvium fumantibus evolat armis
Aesonides, qualis Getico de pulvere Mavors*

*intrat equis uritque gravem sudoribus Hebrum,[92]
aut niger ex antris rutilique a fulminis aestu
cum ruit et Siculo respirat in aequore Cyclops.[93]*

LIBRO OTTAVO

94) vv.20-24

*Inde, velut torto Furiarum erecta flagello,
prosilit; attonito qualis pede prosilit Ino
in freta, nec parvi meminit conterrita nati,
quem tenet; extremum coniunx ferit irritus Isthmon.*

95) vv.27-31

*Qualis adhuc sparsis comitum per lustra catervis
Latmius aestiva residet venator in umbra,
dignus amore deae, velatis cornibus et iam
Luna venit: roseus talis per nubila ductor
implet honore nemus talemque exspectat amantem.*

96) vv.88-91

*Iamque altae cecidere iubae nutatque coactum
iam caput atque ingens extra sua vellera cervix,
ceu refluens Padus aut septem proiectus in amnes
Nilus et Hesperium veniens Alpheos in orbem.*

97) vv.112-115

*...Dictis fidens Cretheia proles
calcat et, aeriam quamvis, perfertur ad ornum
cuius adhuc rutilam servabant bracchia pellem,
nubibus accensis similem aut cum veste recincta
labitur ardenti Thaumantias obvia Phoebo.*

98) vv.122-126

*...Micat omnis ager, villisque comantem
sidereis totos pellem nunc fundit in artus,
nunc in colla refert, nunc implicat ille sinistrae.*

*Talis ab Inachiis Nemeae Tirynthius antris
ibat, adhuc aptans umeris capitique leonem.*

99) vv.226-229

*Praecipueque sui, si quando, in tempore pulcher
coniugii Minyas numquam magis eminent inter
qualis sanguineo victor Gradivus ab Hebro
Idaliam furto subit aut dilecta Cythera.*

100) vv.239-242

*Sic ubi Mygdonios planctus sacer abluit Almo,
laetaque iam Cybele festaque per oppida taedae,
quis modo iam saevos adytis fluisse cruores
cogitet? Aut ipsi qui iam meminere ministri?*

101-105) vv. 446-462

*...Qualem Ogygias cum tollit in arces
Bacchus et Aoniis inlidit Thyada truncis,
talis erat talemque iugis se virgo ferebat
cuncta pavens;[101]fugit infestos vibrantibus hastis
terrigenas, fugit ardentis exterrita tauros,
si Pagasas vel Peliacas hinc denique nubem
cerneret et Tempe tenui lucentia fumo:
hoc visu contenta mori. Tunc tota querellis
egeritur questuque dies, eademque sub astris
sola manet, maestis veluti nox illa sonaret
plena lupis[102]quaterentque truces ieuna leones
ora[103] vel orbatae traherent suspiria vaccae.[104]
Procedit non gentis honos, non gloria magni
Solis avi, non barbaricae decor ille iuventae,
qualis erat, cum Chaonio radiantia trunco
vellera vexit ovans, interque ingentia Graium
nomina Palladia virgo stetit altera prora.[105]*

EBOOK

Pubblicazioni dell'I.S.U. Università Cattolica
<http://www.unicatt.it/librario>
versione digitale 2007